ABBONAMENTI	Interno e Colonie			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible] e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible] e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible] e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e [illegible] e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato). La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura per spazio di linea di corpo [illegible]. Avvisi commerciali L. 3 — Avvisi finanziari L. 5 — Avvisi mortuari L. 4 — Per Avvisi economici vedere condizioni rispettive rubriche. — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 62 e sue Succursali.

Annunzi di nascita, fidanzamento, matrimonio e sponsali di cronaca prezzo L. 5 (pagina in sei colonne, misurazione a corpo sei come sopra). Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

(Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 16 Maggio 1919 — ROMA — Venerdì 16 Maggio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 130

Gli Alleati riconoscerebbero l'italianità di Fiume

Prima e dopo il ritorno della delegazione italiana

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

PARIGI, 14, ore 24.

Sono arrivato oggi a Parigi mentre a Saint-Germain giungeva la Delegazione austriaca. In condizioni normali, ci si sarebbe dovuto aspettare di trovare qui a Parigi oramai risolti quei problemi interessanti il paese che, nel periodo più eroico e decisivo della guerra, fu l'avversario che l'Austria si trovò di fronte; e senza la cui leale partecipazione alla lotta fino all'ultimo momento, i delegati austriaci non si troverebbero oggi a Parigi, nè quella che è stata la principale catastrofe della guerra — cioè la rovina dell'antico impero degli Absburgo — sarebbe stata consumata. Invece, entrando negli ambienti sia italiani sia alleati della Conferenza, si ha l'impressione — fra penosa e stupita — che la sfera del tempo non si sia mossa per noi. E noi ci troviamo ancora come in quelle prime fasi della Conferenza nelle quali si discutevano ancora le probabilità imminenti e le opere future.

Gran parte di quello che, per gli altri alleati, era oramai diventato il passato, per noi mantiene forma e sembianza avveniristica; per noi si stanno ancora discutendo sottovoce le probabilità che per la Francia e l'Inghilterra sono diventate invece, oramai, fatti compiuti. E noi ci domandiamo sino a quando questa condizione d'incertezza possa continuare; e se la Delegazione austriaca sia destinata a passare nella residenza degli antichi Re di Francia le vacanze estive.

Qualche cosa di mutato, dal momento in cui la nostra Delegazione abbandonava Parigi, bisogna constatarlo. Indubbiamente il ritorno, forse troppo silenzioso, della nostra Delegazione ha segnato un passo importante, una conseguenza che non possono fare a meno di maturarsi — sia pure lentamente — contro le resistenze attive e passive dei nostri contradittori. La nostra Delegazione lasciò Parigi quando il Presidente Wilson respingeva tanto il trattato di Londra quanto le aspirazioni italiane per Fiume, mentre gli Alleati — d'accordo con Wilson per la negazione di Fiume — si distinguevano da lui nel riconoscere moralmente il proprio impegno di fronte al trattato di Londra, senza però prendersi la responsabilità di garantirne l'attuazione da parte della Conferenza. La nostra Delegazione è ritornata a Parigi quando gli Alleati hanno finalmente compreso di dover dare questa garanzia, esigendo per contrapposto che l'Italia adempiesse pure al proprio dovere, partecipando alla presentazione delle condizioni di pace alla Germania.

Con ciò la Delegazione italiana guadagnò per così dire una posizione strategica di primaria importanza; posizione che permettevale, anzi le rendeva conveniente lasciare ulteriori iniziative agli Alleati. Non so se questi si sieno resi subito pienamente conto di tutti gli effetti e delle conseguenze della nuova situazione così formatasi; certo sembra che sino agli ultimi giorni essi abbiano quasi rifuggito dall'affrontarla. Ma la necessità della situazione con le complesse attinenti questioni non poteva non imporsi. Infatti qualche cosa sembra essersi mossa se nelle due ultime giornate i giornali francesi più autorevoli hanno creduto di potere annunziare ai loro lettori che Wilson, Clemenceau e Lloyd George, dopo una prolungata astinenza hanno dovuto bere nuovamente nello Adriatico amarissimo. Naturalmente secondo la formula diventata sacramentale per tutte le questioni della Conferenza « nessuna decisione è stata presa »; la continuazione dell'esame è rinviata al giorno successivo. Questo metodo però non ha impedito che riguardo alla Germania si finisse per mettere insieme il trattato di pace di duecentomila parole, cosicchè nonostante i rinvii si finirà per arrivare alla conclusione anche di questa questione che facilissima se considerata sotto l'aspetto del diritto, è resa difficilissima da complicate interferenze spurie di cui parleremo a suo tempo. In ogni modo i giornali credono di poter annunciare che i tre Capi di Governo hanno cominciato a sentirsi disposti a considerare il problema sotto una nuova luce, cioè tenendo conto della indubbia maggioranza italiana nella popolazione di Fiume.

Niente per ora può essere aggiunto a queste constatazioni.

O. Malagodi.

L'arrivo dei plenipotenziari austriaci

PARIGI, 15, ore 1.

La giornata bellissima, quasi festiva, ha invogliato molti parigini a venire ad assistere all'arrivo a Saint Germain della Delegazione austriaca.

Ma poichè si è divulgata la voce che il treno speciale sarebbe giunto di sera, la massa dei gitanti si è rovesciata nella attigua foresta che ha freschi recessi, ombre folte e silenzi profondi, e vi ha trascorso il pomeriggio.

Intanto, nei dintorni del Castello, negli alberghi e nelle ville destinate agli ospiti, vi era un insolito movimento di funzionari, ufficiali che prendevano le ultime misure di sicurezza o impartivano le ultime disposizioni. E' stato fatto sgombrare il padiglione Henri IV *e posto a disposizione della missione militare francese, addetta alla Delegazione austriaca, che lo ha subito occupato. Nel padiglione* François I *sono stati installati i diversi servizi amministrativi, nonchè il* restaurant. *I delegati ed i loro segretari alloggeranno nelle varie ville requisite, una delle quali appartenente al pubblicista Giuseppe Reinach, sontuosa e pittoresca pel giardino che la circonda, ospiterà il capo della Delegazione, sig. Renner. Oltre a ciò una parte del parco di Saint Germain, nonchè duecento metri della Terrazza, saranno a disposizione della Delegazione.*

Alla missione militare sono stati assegnati due ufficiali italiani: il colonnello Casati e il capitano Della Bocca.

Alle ore 18 il treno speciale è giunto alla stazione suburbana — ove già si trovavano numerose automobili militari destinate a portare a Saint Germain gli austriaci. Attendevano l'arrivo il prefetto, le autorità e numerosi giornalisti e fotografi.

Appena i plenipotenziari sono scesi dal treno, il Prefetto ha detto loro:

— Signori; il Governo francese mi incarica di ricevervi e di salutarvi. E' tradizione di questo paese mostrarsi cortese con gli ospiti. Potete essere certi che la popolazione rispetterà le leggi dell'ospitalità, che sono sacre per ogni francese. Vi presento il comandante Bourgeois, incaricato dal colonnello Henry di rappresentarlo e di mantenervi a contatto col Governo francese e coi rappresentanti degli altri paesi alleati. —

Il signor Renner — che è un uomo assai alto e vigoroso — ha ascoltato con evidente commozione le parole del Prefetto ed ha risposto con voce ferma in francese: « Mi scuso se parlo poco e male la vostra lingua, permettetemi di proseguire in tedesco ». Ed ha ripreso dicendosi sensibilissimo dell'accoglienza che gli è stata fatta e ringraziando il popolo francese per l'ospitalità che gli accorda.

Ha detto testualmente in tedesco: « Vi ringrazio dell'amichevole accoglienza; è la prima volta che vengo in Francia. Spero che condurrò a termine il mio compito con un cuore così lieto come quello che porto tra voi. »

Dopo che si sono allontanate le autorità il signor Renner è stato circondato dalla folla di giornalisti che gli hanno chiesto le sue impressioni sul viaggio compiuto.

« Impressioni? — ha detto il plenipotenziario. — Ho viaggiato male, su uno sgabello, fino in Francia; ma in Francia ho viaggiato magnificamente ». Poi ha aggiunto: « Il treno andava così adagio che ho potuto ammirare il vostro paese ». Ed ha limitato a codeste parole le sue impressioni.

Infine la Delegazione è uscita all'aperto. Qualche delegato nel trovarsi dinanzi alle automobili italiane su cui sventolavano i gagliardetti, guardò con stupore misto ad imbarazzo il nostro tricolore, che in quella gloria di sole tramontante pareva ancora più festoso.

I membri della Delegazione austriaca formavano in quel momento un gruppo non gaio, nè elegante; perfino le loro valigie mettevano nel quadro una nota di tristezza, tanto esse sono modeste; così modeste anzi da far pensare che si tratti di una piccola mise en scene *per dare un'impressione esagerata della indigenza austriaca. In mezzo a quella folla, una sola uniforme ricordava i regi imperiali servigi; ed era indossata da un modesto funzionario.*

Alle ore 19 i plenipotenziari e le persone del loro seguito, fra cui tre signore, si recavano nei rispettivi alloggi.

Sarti.

Il passaggio da Basilea

ZURIGO, 15.

Alla stazione di Basilea, durante una sosta del treno speciale recante la Delegazione austriaca in Francia, il cancelliere Renner ha detto che due anni addietro egli era sfavorevole realmente all'unione dell'Austria con la Germania; ma allora egli pensava ad un'Austria federale coi czeco-slovacchi slavi e romeni come popoli confederati ed amici. « Da allora — ha aggiunto — disgraziatamente la situazione è mutata. Czechi e jugoslavi sono oggi nostri avversari o piuttosto nostri nemici; e partanto io ho dovuto rinunciare alle idee che potevo professare due anni or sono ».

Chiestogli che assegnazione facesse sui negoziati di S. Germain, Renner ha detto: « Noi andiamo con l'intenzione di riportare al nostro paese, insieme con la pace, la fine delle sofferenze; ecco il nostro vero programma ».

I delegati austriaci giudicati dalla stampa francese

PARIGI, 14, ore 11.30.

Il tema degli articoli di stamane è lo arrivo dei Delegati austriaci. I giornali dànno illustrazioni dei luoghi di Saint Germain destinati alla Conferenza, e perfino un'istantanea dei tre delegati germanici che ieri si recarono a passeggiare sulla famosa terrazza ritornando poi, la sera, a Versailles.

Il Petit Parisien *ed il* Matin *si occupano diffusamente di Karl Renner. Il Matin lo presenta come uno dei leaders della socialdemocrazia austriaca di destra. Da giovane era operaio; si dedicò, poi, agli studi con tanta passione, che divenne bibliotecario del Reichsrat viennese. Fra Renner e Scheidemann esistono moralmente e fisicamente dei punti di grande somiglianza. Hanno lo stesso modo di presentare gli avvenimenti del passato e del presente; e di spiegare la loro antica solidarietà coi rispettivi sovrani. Persino nello scrivere hanno il medesimo stile; tanto che talvolta si sono persino prestati degli articoli, tanto vero che il Vorvaerts a corto di prosa dello Scheidemann ha pubblicato quella del Renner, comparsa nella Arbeiter Zeitung. Quando salì al potere Carlo Renner si dichiarò partigiano della Unione dell'Austria tedesca alla Prussia e al corrispondente del Matin dichiarò che questa Unione poteva essere considerata moralmente una cosa fatta, così che se si fosse proceduto ad un referendum il novantanove per cento degli abitanti si pronuncierebbero per la immediata annessione aggiungendo che se la Francia avesse coscienza dei propri interessi essa stessa si adoprerebbe per tale riunione che trasformerebbe interamente la politica e lo spirito pubblico in Prussia.*

I cristiani-sociali vedevano di mal occhio Renner al posto di Cancelliere; essi affermavano che egli aveva intrapreso i negoziati per la riunione dei due paesi. Se non riuscirono la colpa non fu sua; Renner aveva affermato che l'Austria voleva la annessione senza riserve, ora è appunto questa faccenda delle riserve, sopratutto delle riserve di oro della Banca austriaca che fece riflettere la gente pratica di Berlino; poichè bisognava che la Germania convertisse in marchi al corso normale i colossali stocks di corone accumulati in Austria ed il cui valore è più che problematico. Questa considerazione tagliò corto ai negoziati. « Comunque, conclude il Matin, il Cancelliere arriva in Francia con istruzioni diametralmente opposte alle proprie opinioni essendosi l'Assemblea nazionale austriaca pronunciata contro la solidarietà politica con la Germania. » Come dunque compirà la sua missione? Tenterà egli di presentare prima l'unione con la Germania come una fruttuosa operazione per la Intesa ed una funesta operazione per il militarismo berlinese? Oppure ha egli mutato pensiero su questa questione primordiale per la futura costituzione dell'Europa centrale?

In quanto al Petit Parisien esso presenta il Renner, anzitutto come quegli che sperò lungamente di impedire la rottura definitiva fra i popoli che erano riuniti sotto la duplice Monarchia. Quando la intesa fra i paesi che erano stati amministrati dalla burocrazia viennese si ruppe egli fece nuovi sforzi per mantenere gli antichi vincoli; ma egli spiegò ad un collaboratore del Petit Parisien la cosa era stata impossibile perchè la separazione dei paesi riuniti sotto la Monarchia dualista era avvenuta con una esplosione di odio e da nessuna parte giunsero al separatisti consigli di moderazione. Renner scoraggiatissimo pensò allora che la riunione dell'Austria tedesca alla Germania poteva essere la sola soluzione possibile. Ma poi le sue idee si modificarono sicchè ora egli concepisce un'Austria tedesca indipendente che riannodi le relazioni economiche necessarie alla propria esistenza, con i paesi danubiani. « Egli venne certamente qui, dice il giornale, per domandare che gli Alleati facilitino la ripresa dei buoni rapporti che secondo lui dovrebbero esistere fra i diversi popoli uniti; poichè Renner, contrariamente al Ministro Otto Bauer, sentì sempre la necessità della unione sotto una od un'altra forma, dei paesi che liberi formerebbero una Confederazione danubiana. »

Il Petit Parisien si occupa anche del dottor Klein, consigliere giuridico al Ministero degli Esteri, che si occupò di assicurare la vita ai viennesi e alle popolazioni limitrofe alla Capitale l'indomani del disastro che colpì la Monarchia. Egli pure a quell'epoca non vedeva altra via di salvezza che attaccandosi alla Germania. Klein potrà ora esporre il suo punto di vista. Il giornale conclude col dire quali sono secondo lui le condizioni per assicurare la vita all'Austria che gli Alleati vogliono indipendente.

Da quanto avete letto, e non è che una parte minima di quanto si stampa in questo momento, comprenderete come e quanto la stampa francese si preoccupi dell'avvenire del nostro nemico.

Sarti.

La "Confederazione danubiana" e l'alta finanza anglo-francese

MILANO, 15.

A proposito del futuro Trattato di pace con l'Austria, l'inviato speciale del *Corriere della sera* a Parigi telegrafa: « Vogliamo confidare che nel trattato di pace col nemico che ha combattuto e sconfitto da sola, venga riconosciuta all'Italia quella posizione preminente che gli altri Alleati assunsero nelle trattative con la Germania. Questo è del resto anche il mezzo più certo per assicurare all'Austria tedesca condizioni più liberali e per salvarla dall'egemonia slava, che sotto la forma della Confederazione danubiana, tendono ad imporle francesi ed inglesi, per quanto essi contino in Austria stessa sul mancato appoggio degli elementi clericali e della Banca Viennese la quale mira a sfruttare l'antica organizzazione che vive nella duplice monarchia con un sistema federativo che ricomponga presso a poco l'antico Stato degli Absburgo. Non è senza significato che fra i delegati austriaci giunti oggi, sia Landsberg, direttore della banca anglo-austriaca. Infatti è precisamente di origine inglese la proposta recentemente presentata al Supremo Consiglio economico nella quale viene caldeggiata l'istituzione dello Zollverein fra i territori che avevano appartenuto all'antica monarchia austro-ungarica.

Come si vede, l'alta finanza inglese, della quale non per la prima volta è a constatersi l'equivoca intromissione nelle quinte della Conferenza, si affretta ad andare incontro all'alta finanza austriaca, alla quale è del resto legata da vincoli anche famigliari. Ora, sotto l'apparenza di provvedere agli interessi dell'Austria, l'imposizione dello Zollverein in realtà si risolverebbe in una captazione della sua libertà economica; ma più che di una misura economica, si tratta di un fatto politico destinato a ricostituire in primo luogo l'unità degli interessi e poi degli scopi diplomatici e militari nei territori dell'antica duplice monarchia.

L'opinione del "Daily Telegraph"

LONDRA, 15.

Il corrispondente da Parigi del *Daily Telegraph* rileva, deplorandola, la tendenza che prevale negli ambienti autorevoli francesi a formulare in tal modo le condizioni di pace con le nazioni sorte sulle ceneri della monarchia danubiana di conferire cioè a questi Stati la facoltà di concedersi reciproche facilitazioni preferenziali in materia doganale, commerciale ecc.

Il corrispondente osserva come ciò equivalga a favorire la concentrazione di tutti gli interessi danubiani nella illusione di formare un blocco anti-tedesco ritornando alla tradizionale politica verso l'Austria seguita dall'Europa occidentale prima di Sadowa. Finora però non si tratterebbe che di tendenze e i fatti compiuti sarebbero ancora *sub judice*.

I nostri problemi coloniali

PARIGI, 15.

Il « Petit Parisien » scrive: Non soltanto sull'Europa sud-orientale il gabinetto di Roma fa valere i suoi interessi e i suoi diritti, ma anche per l'Africa esso si richiama all'articolo 13 del patto di Londra del 16 aprile 1915, il quale prevede per l'Italia il diritto a reclamare compensi alle frontiere delle sue colonie di Eritrea, Somalia e Libia, nel caso in cui la Francia e l'Inghilterra abbiano accresciuto i loro possedimenti nel continente nero.

Una Commissione composta di Lord Milner, Henry Simon e del comm. De Martino esaminerà tale problema.

I congressi coloniali italiani hanno più volte considerato la possibilità, per il loro paese di rivendicare l'« interland » tripolino e il Camerun in modo da avere uno sbocco sull'Oceano Atlantico, e parte dell'Africa orientale inglese e della costa francese della Somalia.

Si sarebbe ben disposti a cedere all'Italia due salienti della frontiera tra la Tunisia e la Tripolitania, una parte della Somalia inglese e il territorio al nord di Gibuti.

I lavori della Conferenza

PARIGI, 14.

Il Consiglio dei Quattro capi di Governo ha discusso oggi i problemi economici ed ha fra l'altro esaminato il progetto elaborato dal Consiglio Supremo economico circa le misure che converrebbe prendere nel caso in cui i plenipotenziari tedeschi si rifiutassero di firmare i preliminari di pace. Vari esperti economici, Loucheur, Crespi e Mac Cormik assistevano alla seduta.

I cinque ministri degli affari esteri delle grandi Potenze si sono riuniti nel pomeriggio al Quai d'Orsay. Numerosi argomenti erano all'ordine del giorno. E' stato affidato al ministro Pichon il compito di decidere circa la procedura che deve seguire la Commissione incaricata di esaminare la revisione dei trattati del 1839 e di procedere alla audizione dei delegati belgi ed olandesi.

Quanto ai prigionieri di guerra russi in Germania è stato approvato in massima il loro rimpatrio, ma soltanto se diretti in quei territori ove è certo potranno trovare approvvigionamenti. Quanto poi al mantenimento dell'ordine nello Schleswig durante il periodo dello sgombero da parte delle truppe tedesche e durante il plebiscito, è stato deciso di affidarne la cura alla marina inglese.

Infine il Consiglio ha adottato una clausola ai termini della quale l'Austria e l'Ungheria si impegneranno ad accettare le disposizioni che saranno date dagli alleati circa il territorio della Galizia.

Un delegato montenegrino a Saint Germain?

PARIGI, 15, ore 12.25.

Un telegramma del Temps da Rapallo annuncia che il Re del Montenegro è arrivato colà in incognito con varie persone del seguito. Una personalità montenegrina incontrata stamane mi dichiarava che Re Nicola trovasi qui all'Hôtel Meurice ove alloggia da vari mesi. Colui che è stato visto a Rapallo deve dunque essere un qualche sosia del Sovrano.

La stessa personalità ha soggiunto che in questi giorni il Presidente del Consiglio dei Ministri Plamenatz ha indirizzata una nota a Clemenceau, affinchè il Montenegro sia ammesso alla Conferenza che sottoporrà il trattato di pace all'Austria. La nota dice che malgrado che il Montenegro dichiarasse il 9 agosto 1914 la guerra alla Germania, il piccolo Stato non ha potuto fare figurare un proprio delegato a Versailles, ma poichè esso combattè per primo l'Austria, soffrendone l'invasione, esso domanda che un suo delegato sia accolto nella Conferenza a Saint-Germain. Il Re del Montenegro attende ansioso la risposta di Clemenceau.

Sarti.

Tre note di Brockdorff Rantzau

Le nuove note a Clémenceau

PARIGI, 15, ore 11.

Il conte Brockdorff Rantzau continua il suo dialogo scritto con Clemenceau. Tre nuove note furono ieri inviate dal capo della Delegazione tedesca al Presidente della Conferenza.

La prima — di carattere generale — si studia di rilevare le contradizioni che esisterebbero fra i 14 punti di Wilson e gli articoli del trattato. Essa analizza quindi le clausole territoriali del trattato concernenti la frontiera occidentale della Germania, qualificando ingiusti il regolamento del bacino della Sarre e la cessione di Malmédy al Belgio. In tale nota è annunciata la protesta circa le frontiere orientali tedesche.

La seconda nota è una dissertazione giuridica sulle riparazioni; dimostra che la Germania non è la sola responsabile della guerra. Quindi, delle devastazioni compiute dalle armate belligeranti nel Belgio, nel nord della Francia, nella Polonia, responsabili sono ancore altri. Tuttavia Brockdorff Rantzau lascia capire che la Germania sottoscriverà in massima alle condizioni di pace e alle riparazioni, pur protestando.

La terza nota concerne la situazione economica fatta alla Germania col trattato di pace. Brockdorff Rantzau si sforza di dimostrare che la Germania non potrà mai far fronte agli oneri impostile, dicendo: « Privato dei suoi territorii, delle materie prime e del carbone, il paese non potrà nè pagare i suoi debiti, nè nutrire la popolazione, la quale si troverebbe costretta ad emigrare. »

Attivissima è la corrispondenza fra Versailles e Berlino. Intanto, in seguito al comizio contro una pace di violenza, Scheidemann s'allontana per la sinistra sua situazione, fatta sempre più difficile. Non volendo assumersi la responsabilità di non firmare la pace, egli si ritira.

La situazione nell'interno della Germania è confusissima. Da Monaco la maggioranza dell'opinione pubblica reclama una pace separata con la Francia, chiedendo che la Baviera venga trattata come l'Austria. In Francia si segue con vivo interessamento quanto accade oltre Reno.

Sarti.

La nota sulla legislazione del lavoro

PARIGI, 14.

Ecco il testo della nota inviata al Presidente della Conferenza Clemenceau dal primo plenipotenziario tedesco conte Brockdorff Rantzau, circa la legislazione operaia internazionale:

VERSAILLES, 10 maggio.

Signor Presidente;

Riferendoci agli articoli 26 e 56 delle proposte che ci furono trasmesse, relativi alla Società delle Nazioni, abbiamo l'onore di trasmettervi qui unito il progetto redatto dal Governo tedesco di una Convenzione per la legislazione operaia internazionale. Il Governo tedesco come i Governi alleati e Associati, è animato dalla convinzione che le questioni operaie meritano la più coscenziosa attenzione. E' dal modo con cui esse sono trattate che dipendono largamente la pace interna ed il progresso umano. Delle domande tendenti ad ottenere un regime di giustizia sociale e che furono ripetute senza tregua dagli operai di tutti i paesi, soltanto una parte fu in massima approvata nella sezione 13 relativa all'organizzazione del lavoro, del progetto di condizioni di pace dei Governi alleati ed associati. Queste nobili domande furono già attuate in massima parte in Germania con la cooperazione degli stessi operai e in maniera che venne riconosciuta esemplare. Per realizzarle dovunque come sarebbe reclamato dall'interesse di tutta l'umanità, sarà necessario almeno accettare le proposte della delegazione tedesca.

Consideriamo come indispensabile che tutti gli stati aderiscano a questa convenzione anche se non fanno parte della Società delle Nazioni. Per assicurare gli operai che dovranno approfittare delle riforme proposte mediante una rapida redazione di nuove disposizioni, la delegazione tedesca crede che sarebbe necessario, anche durante i negoziati di pace, convocare a Versailles una Conferenza per la legislazione operaia internazionale con i rappresentanti delle organizzazioni nazionali e dei sindacati operai di tutti i paesi contraenti.

Secondo l'opinione della delegazione tedesca sarebbe utile che questa conferenza si basasse, fra l'altro, sulle decisioni della Conferenza internazionale dei sindacati operai di Berna (5-9 febbraio 1919 — progetto di legislazione operaia internazionale diretto alla Conferenza della Pace a Parigi), decisioni che erano fondate su deliberazioni anteriori alla Conferenza internazionale dei sindacati operai tenuta a Leeds nel 1916.

A nome dei Sindacati operai tedeschi abbiamo l'onore di unire copia di tali decisioni. Esse furono accettate dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di Bosnia, Bulgaria, Danimarca, Germania, Gran Brettagna, Francia, Grecia, Paesi Bassi, Italia, Canadà, Norvegia, Austria, Svezia, Svizzera, Spagna, Ungheria.

Firmato: Brockdorff Rantzau.

La risposta di Clémenceau

Clemenceau ha risposto a nome della Conferenza con la seguente lettera:

Parigi 14 maggio 1919. — Signor Presidente, ho l'onore di accusarvi ricevuta della vostra lettera in data 15 corrente relativa alla legislazione internazionale del lavoro nonchè del vostro progetto di Convenzione sulla legislazione operaia internazionale.

La risposta dei governi alleati ed associati è la seguente: 1.o Essi prendono nota della dichiarazione fatta dai delegati tedeschi che la pace interna e il progresso dell'umanità, dipendono dalla soluzione delle questioni operaie e sono convinti che tali soluzioni saranno rese facili nell'avvenire quando gli spiriti degli uomini saranno liberati dal timore della guerra e quando l'industria sarà sollevata dagli oneri degli armamenti che il militarismo tedesco faceva pesare sopra di essa. La tredicesima parte del progetto di condizioni di pace provvede i mezzi coi quali tali condizioni possono essere attuate e la seconda sezione di questa stessa parte espone i principi che guideranno progressivamente l'organizzazione internazionale del lavoro nonchè la Società delle Nazioni. L'articolo 427 indica chiaramente che l'enumerazione dei principi proposta è illimitata. Lo scopo dell'organizzazione è quello di tendere ad un costante sviluppo del regime internazionale del lavoro. 2.o Nell'avvenire il diritto pel vostro paese di partecipare all'organizzazione internazionale del lavoro sarà assicurato appena la Germania sarà stata ammessa nella Società delle Nazioni conformemente all'articolo primo del trattato. 3.o Non è stato ritenuto necessario convocare una conferenza del lavoro.

Le conclusioni della Conferenza sindacale di Berna che sono riprodotte nel progetto di convenzione circa la legislazione operaia internazionale, al quale si riferisce il primo paragrafo della vostra lettera del dieci corrente furono già studiate con la più minuziosa attenzione. I rappresentanti dei Sindacati operai presero parte alla elaborazione degli articoli delle condizioni di pace relative al lavoro come risulta dall'allegato alla seconda sezione della tredicesima parte, pagina 900. Il programma della sessione della Conferenza internazionale del lavoro, che deve essere tenuta a Washington nel prossimo ottobre, comprende le più importanti questioni sollevate dalla Conferenza sindacale di Berna. I Sindacati operai saranno invitati a partecipare alla Conferenza di Washington, la quale sarà tenuta secondo le regole definite che provvedono il seguito da dare a queste conclusioni sotto riserva soltanto del consenso delle autorità competenti dei Paesi rappresentati.

Il progetto di convenzione circa la legislazione operaia internazionale preparato dal Governo tedesco presenta una lacuna. Esso non contiene alcuna disposizione che preveda una rappresentanza dei lavoratori alla Conferenza internazionale proposta dall'articolo 7 ed è pure inferiore alle disposizioni esposte nella tredicesima parte delle condizioni di pace sui punti seguenti: A) Un periodo di tre anni è proposto come intervallo massimo fra le due conferenze (art. 7). Le condizioni di pace propongono un anno. (art. 300). B) Ogni paese dispone di un voto (art. 7). Le condizioni di pace assegnano un voto a ciascun delegato, rappresenti esso il Governo, o gli impiegati o i lavoratori salariati (art. 390). C) Le decisioni hanno carattere obbligatorio soltanto se sono adottate da una maggioranza di quattro quinti dei paesi che partecipano al voto (art. 7). Nelle condizioni di pace una maggioranza di due terzi soltanto dei voti emessi dovrà essere necessaria nello scrutinio finale per la adozione, da parte della Conferenza, del progetto di convenzione (art. 406).

I Governi alleati ed associati sono per conseguenza di opinione che le loro decisioni diano soddisfazione ai desiderii che la Delegazione tedesca manifesta a favore della giustizia sociale ed assicurano la realizzazione delle riforme che le classi operaie hanno più che mai il diritto di attendere dopo la prova crudele alla quale fu sottoposto il mondo negli ultimi cinque anni.

Firmato: Clemenceau ».

Si ritorna ai moniti

Iersera sui giornali di Roma abbiamo letto alcune note di carattere politico tendenti ad ammonire qualche associazione di Milano e qualche deputato al Parlamento italiano per certi recenti propositi espressi e nella capitale lombarda e nei corridoi della Camera.

Ogni volta che l'Italia attraversa ore gravi e difficili c'è sempre qualcuno disposto, in questo bel paese, a cogliere l'occasione per arrestare l'attimo fuggente. E allora... si torna ai moniti. Dell'avvenimento se ne parla ancora per 24 ore, il giuoco è sventato, gli uomini più compromessi nella faccenda fanno sapere che non c'entrano per nulla, magari si allontanano da Roma indignati contro le voci tendenziose e... si attende la prossima occasione. La buona occasione, se deve venire, un giorno o l'altro verrà — anche a titolo di curiosità e di esperimento —; solo vogliamo rilevare che la odierna non è la buona.

Le agitazioni di Milano, quantunque ispirate ad alto sentimento patriottico, debbono considerarsi nocive agli interessi della Patria quanto il lavorio di corridoio che ha l'evidente scopo di svalutare l'opera dei nostri delegati alla Conferenza, i quali invece hanno bisogno, in quest'ora più che mai, di sentirsi sorretti dalla massa compatta del popolo italiano, deciso, senza infatuazioni come senza debolezze, a far trionfare il proprio diritto. Questo magnifico popolo nostro, messo al vaglio nelle ore tragiche della Nazione, ha dimostrato di possede un buon senso e una misura quale forse nessuno aveva mai saputo giustamente valutare.

Non è questa l'ora dell'esame delle responsabilità — fra gli uomini che sono a capo di questi movimenti ce n'è qualcuno sul quale pende ancora il giudizio della Commissione dei 15 —, è l'ora dell'azione concorde.

Al momento opportuno il Parlamento e il Paese, che hanno il sacrosanto diritto di giudicare l'opera del Governo, diranno il loro *osanna* o il loro *crucifige*, e nessuno pensa ad impedire o ad attenuare il giudizio con difese o con accuse pregiudiziali; ma oggi no.

Questa convinzione è così profonda nella coscienza del popolo italiano che non sentiamo affatto il bisogno di aggiungere altro.

Si tratta del resto di piccoli episodi senza importanza dovuti più che altro a troppo zelo di amici di qualche parlamentare più in vista, episodi che non sono poi una prerogativa della *farmacia* di Montecitorio, ma sono comuni a tutte le *farmacie* di tutti i Parlamenti. Potremmo citare, ad esempio, il Parlamento francese.

Passiamo avanti: la nostra attenzione è tutta verso Parigi.

I TEATRI

"Tucuman„ e "Pagliacci„ al Costanzi

Parce sepulto. Il lavoro del maestro Boero, rappresentato iersera al *Costanzi*, tra la perfetta e sincerissima disattenzione di un pubblico scarso, è morto in sul nascere. Nessuna iniezione di caffeina o di olio canforato avrebbe servito a dare un guizzo fuggevole di vita alla creatura smidollata e quasi informe venuta non si sa come dalle terre argentine per essere inumata in terra romana. Squallide inumazioni! Pochi zelatori inefficaci: molti sorrisi di pietà: qualche brontolio sdegnoso e... null'altro, neppure una di quelle dispute severe e astiose che, in certo qual modo, onorano un giovane maestro. *Tucuman* non è stata gettata nella fossa comune: c'è caduta da sè....

Musica scritta senza infamia, ma senza il più lieve soffio di ispirazione. Povertà melodica inenarrabile. Nessun talento di drammaturgo. Libretto degno di un collegiale presuntuoso, anzi di un « ragazzetto de ricreatorio » per cui l'ottimo Piave è un Dante Alighieri e l'onesto Golisciani uno Shakespeare elevato all'ennesima potenza. Le melensaggini del libretto di *Tucuman* sono tali, da fornire argomento ad un articolo ironico di due buone colonne. Ci troviamo di fronte ad uno strano caso di incoscienza artistica, alla parodia di una gesta sublime di redenzione. L'eroismo della città ribelle si rivela mediante... una processione in onore della Beata Vergine. La zuffa dei rivoluzionari argentini con i realisti spagnuoli dà luogo a un intermezzo orchestrale e vocale abbastanza strepitoso, che si svolge a sipario calato. Si ode un coro pomposo di vittoria gridato da cento bocche: si apre il sipario e si vede la piazza monumentale di Tucuman completamente deserta. Dove sono andati a finire quelli che strillavano? Chi lo sa! Si sono nascosti nel sottosuolo, nei camini, tra le fronde dei due cipressi che si ergono in fondo alla piazza, per fare una beffa agli spettatori del *Costanzi*? Probabilmente sì....

La cruenta lotta ha avuto, a quanto pare, una sola vittima; il tenore, che si avanza ferito e viene ad esalare l'ultimo eroico respiro tra le braccia della fidanzata. Il cielo a poco a poco si oscura. L'orchestra si lamenta. Per la piazza monumentale di Tucuman non passa mai un cane. Il tenore finalmente ruzzola a terra. L'orchestra continua a gemere. La signorina Gina Viganò si torce le mani, disperata di non poter trarre dalla propria parte un effetto maggiore. L'orchestra piange sempre, come un bambino a cui abbiano negato il cioccolato Talmone. Il sipario si chiude mentre la brava Viganò prosegue imperterrita nella sua mimica angosciosa. Ecco un quadro fedele, se pur necessariamente sintetico, dell'opera argentina datasi iersera sulle scene del massimo teatro della Capitale. Risparmiamo ulteriori commenti...

Occorre però aggiungere due parole serie e ponderate. Contrariamente a quel che molti pensano, noi riteniamo che uno scambio di prodotti artistici tra l'Italia e il Sud America sia simpatico e interessante. A Buenos-Ayres si ospitano regalmente i nostri autori lirici? Ebbene, a Roma riceveremo con doverosa e schietta affabilità i maestri argentini. Ma pretendiamo che le opere presentate al nostro giudizio *siano veramente le migliori prodotte laggiù*. Noi mandiamo in America i lavori di Puccini, Mascagni, Giordano, Zandonai, ecc., vale a dire di questi autori che meritano la stima fervida del mondo intero. Perchè dobbiamo essere ricambiati con saggi da Conservatorio? Si crei a Buenos Ayres una Commissione musicale per la scelta dell'opera da rappresentarsi sulle scene di Roma; si facciano, magari, dei concorsi annuali; comunque, si abbandoni un sistema arbitrario che non giova certamente a dare dignità all'esperimento e che finirà con lo screditare irrimediabilmente la musica lirica di marca argentina.

Tucuman è stato iersera interpretato con bravura dalla Viganò, dallo Schenone, dal Dentale e dal Pellegrino. Il maestro Bellezza ha diretto l'orchestra con superiore coscienza d'artista. Sforzi inutili: è nostro dovere, tuttavia, tenerne conto.

La moribonda opera neonata è stata seguita da una felicissima edizione dei *Pagliacci*. Non si fa un eccessivo complimento al nostro Leoncavallo dicendo che la sua musica, dopo di quella del maestro Filippo Boero, è apparsa poco meno divina! Un raggio di sole aspro, brutale, ma benefico, dopo un esasperante grigiore di nubi....

Canio era impersonato dal tenore Amedeo Bassi, artista di bella fama e di merito grande, potentemente espressivo nell'accento e nel gesto, ammiratissimo per i suoi scatti di dolorosa virile passione. L'instancabile leggiadrissima Gina Viganò sosteneva, con l'arte seducente che le è propria, la parte di *Nedda*. Il baritono Franci — giovane cantante di incontestata valentia — raffigurava *Tonio*, lo sciancato libidinoso. Tre interpreti egregi, atti ad assicurare un nuovo strepitoso successo al dramma leoncavalliano. Accanto a loro hanno fatto ottima figura il Rossi (*Arlecchino*) e il Persichetti (*Silvio*). Assai giustamente lodata la concertazione del maestro Vincenzo Bellezza.

Questi *Pagliacci*, alleggeriti dell'ingrata compagnia di *Tucuman*, avranno, senza dubbio, l'onore di molte rappresentazioni. Che si attende per allestire *Cavalleria rusticana*? Canio va chiamando a gran voce Turiddu, Nedda reclama la compagnia di Santuzza. *Cavalleria* e *Pagliacci* si completano, si sorreggono a vicenda. Non mai si vide un più fortunato connubio di opere. Connubio non determinato da sole ragioni di interesse e perciò degno di un singolare riguardo. Mascagni e Leoncavallo non si amano troppo: i loro figli primogeniti, invece, si adorano. Lasciamo che l'idillio si perpetui.....

ALBERTO GASCO.

Adelina Magnetti al "Nazionale„

Ricordiamo per sabato sera la prima rappresentazione della Compagnia Napoletana diretta dall'illustre attrice Adelina Magnetti. Si rappresenterà: *Vecchie anzuccate* e *Addio mia bella Napoli*.

"La vena d'oro„ di Zorzi a Torino

TORINO, 15. — Iersera, al «Chiarella» la compagnia Falconi ha dato la prima rappresentazione de *La vena d'oro* di Zorzi. Il successo è stato vivissimo: dieci chiamate.

Eva e Stephan
questa sera all'Apollo

Ritornano, desideratissimi, questi celebri artisti sicuri di raccogliere nuovi applausi ed allori. *Ophelia* nelle sue nuove danze, riportò un successo *eclatante*. *La Bella Argentina* e l'*Americanita* sempre applauditissime. *Lea e Jole* abbero successo con le danze caratteristiche. *Ore 24 soupers dansants*. Ristorante aperto ore 20.

All'ADRIANO — Ieri sera ha debuttato la compagnia *La Novissima*, con *La vedova allegra*. Il successo è stato caloroso sia per il perfetto affiatamento dell'intera compagnia, sia per la sfarzosa messa in scena. La Naldina Fantillo, una mirabile « Anna Glavari », per la sua voce simpatica e robusta si ebbe meritati e nutriti applausi e con lei furono festeggiatissimi anche il Garuffi, un ottimo « Danilo », la Giorgi, il Castellani, il Pietromarchi e il Giorgi. Molto bene l'orchestra, abilmente diretta dal maestro Romano Borselli. Quanto prima avremo il debutto della bambina di 12 anni, Nica Fiorelia con *Il birichino di Parigi*. Stasera replica de *La vedova allegra*.

CRONACA DI ROMA

Il Presidente del Brasile a Roma

Fra due giorni il Presidente degli Stati Uniti del Brasile sarà a Roma. Egli ha tenuto a visitare l'Italia prima di ripartire per il suo paese: ha voluto fare omaggio a Roma, con gentile atto di amicizia che dagli italiani sarà certamente considerato al suo giusto valore.

Epitacio Pessoa era Presidente della Delegazione Brasiliana alla Conferenza della Pace, quando a Parigi stessa egli ebbe notizia della sua elezione a Presidente del Brasile, in seguito alla morte di Rodriguez Alves. Doveva ripartire subito per assumere la propria altissima carica; ma egli ha voluto venire qui in Italia, perchè stretti legami sono fra il nostro paese e quello che egli è chiamato a presiedere.

Noi abbiamo al Brasile un po' più di 2 milioni di nostri emigranti, il nostro commercio di importazione colà saliva, prima della guerra, a parecchi milioni, ed il commercio di esportazione dal Brasile in Italia, commercio principalmente di cereali, pelli, miele, legname, ammontano ad una cifra rilevantissima.

E' certo che, venuta la pace questo commercio si intensificherà: vi sono dunque buone e valide ragioni di intrattenere buoni rapporti fra noi e il Brasile; buoni rapporti quali l'attuale Presidente intende stringere anche di più per l'avvenire.

Egli è ancora giovine e dimostra anche meno dei 54 anni ch'egli ha essendo nato nel 1865 in uno dei più piccoli Stati del Brasile, nel Parahyba del Norte.

Giovanissimo si aprì col proprio valore oratorio la carriera politica. Eletto a 25 anni deputato al Congresso, egli, benchè di grande famiglia brasiliana era completamente sconosciuto: ma al Congresso si rivelò tosto per quel grande oratore ch'egli è, con un discorso, rimasto celebre, contro la politica dell'allora presidente del Brasile Floriano Peixoto, il quale non solo non gli diventò nemico; ma fu preso per il Pessoa di tanta ammirazione che gli mandò ad offrire un portafoglio nel proprio Ministero; portafoglio che fu rifiutato perchè il Pessoa rimase alla opposizione, e in dieci anni di brillantissime lotte stabilì la propria solidissima base così che potè essere al fine nominato Ministro dell'Interno, della Giustizia e della Pubblica Istruzione, che nel Brasile formano un organismo unico.

Egli aveva allora 35 anni. Spirito larghissimo, imbevuto di idee moderne, attuò parecchie riforme nella Istruzione Pubblica e nella Giustizia.

Lasciato il Ministero, fu, alcun tempo dopo, nominato Ministro della Suprema Corte di Giustizia che, al Brasile, costituisce — come del resto agli Stati Uniti, la cui costituzione ha servito di modello alla Costituzione Brasiliana — uno dei tre poteri indipendenti dello Stato; gli altri due essendo il Legislativo, e l'Esecutivo.

Più tardi fu eletto senatore al Congresso Federale e sempre per il suo Stato, il Parahyba del Norte.

Durante la guerra egli fu uno dei caldi partigiani della Intesa, e quando il Brasile dovette scegliere il Presidente della propria delegazione al Congresso della Pace, è lui che fu nominato, e lo è tutt'ora a ciò chiaramente designato dal responso della opinione pubblica.

Alla morte del Presidente della Repubblica Brasiliana Rodriguez Alves, due uomini si trovarono di fronte: il senatore Ruiz Barbosa, uno dei più brillanti statisti del Brasile e il senatore Epitacio Pessoa le cui direttive politiche sono le stesse di quelle che informavano l'azione del precedente Presidente.

Al Brasile non esistono, in verità, partiti politici; vi sono uomini che incarnano tendenze ed hanno seguaci: Ruiz Barbosa, rappresenta la corrente radicale; Epitacio Pessoa la tendenza conservatrice. Benchè il nome del Barbosa sia, nel Brasile, famosissimo, tuttavia il Pessoa fu eletto a Presidente con una maggioranza di più di 400 mila voti.

Egli è un amico dell'Intesa e dell'Italia, e come amico dell'Italia noi lo salutiamo nella sua venuta fra noi, e siamo certi che egli saprà valutare, per tutto quello che merita, il saluto della Nazione italiana, della quale egli vuole, in questi giorni, essere l'ospite.

Le disposizioni per il soggiorno

L'arrivo del Presidente della Repubblica Brasiliana a Roma è fissato per domenica prossima alle ore 15.30. Secondo quanto è stato stabilito dal «Protocollo», domenica avrà luogo al Quirinale un pranzo di gala. Il Re e il Presidente Epitacio Pessoa scambieranno i brindisi ufficiali. Lunedì mattina grande ricevimento all'Ambasciata brasiliana con intervento di tutte le autorità civili e militari. Nel pomeriggio solenne ricevimento in Campidoglio e martedì visita al Papa.

Il Presidente della Repubblica Brasiliana sarà ricevuto alla stazione dal Re, dalla Regina e dalle più alte cariche dello Stato e dal Corpo diplomatico.

Assegni supplementari
ai pensionati di guerra

E' imminente la pubblicazione di un decreto col quale l'assegno supplementare ai militari che a causa del servizio di guerra abbiano contratto un'infermità che rende indispensabile l'assistenza di altra persona è stato modificato nei seguenti termini.

Per la perdita di quattro arti, la perdita di tre arti, le alterazioni organiche e irreparabili di ambo gli occhi sono liquidate in L. 1800 per gli ufficiali e L. 1200 per i militari di truppa.

Per le alterazioni delle facoltà mentali permanenti, le alterazioni organiche ed irreparabili di un occhio con cecità assoluta, si liquidano L. 450 e lire 300 rispettivamente agli ufficiali e ai militari di truppa.

La pensione non è di ostacolo al conseguimento dell'assegno supplementare predetto, non riversibile, e di quello fissato dal D. L. 20 maggio 1917.

Queste disposizioni si estendono ai casi verificatisi dalla data in cui ebbe effetto la legge 18 giugno 1918: e la revisione dei provvedimenti emessi dalla Corte dei Conti e dal Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra si farà d'ufficio.

Cose di Campidoglio
Una riunione della maggioranza - La questione tranviaria, il bilancio e il contributo finanziario del Governo.

Ieri sera, sotto la presidenza del comm. Palomba, si riunì la maggioranza del Consiglio Comunale. Scopo di questa riunione è stato quello di concordare l'azione municipale a proposito del non lontano riscatto della rete tranviaria della Società Romana — riscatto che, com'è noto, dovrà essere fatto alla fine del corrente anno.

E' anche noto che, se difficoltà esistono a questo riguardo, derivano esse soltanto ed esclusivamente dalle poco floride condizioni finanziarie del nostro Comune. Secondo nostre informazioni che non ci peritiamo di ritenere più che esatte, pare tuttavia che anche questo grave ostacolo debba essere stato ormai superato. Ci si assicura che il denaro che è necessario per il riscatto dell'azienda tranviaria c'è e ad ottime condizioni. Si tratta di una combinazione finanziaria a lunga scadenza e a un interesse modico per il Comune. La notizia portata in seno alla riunione di ieri sera ha provocato — com'è naturale — un generale compiacimento, perchè è diretta a sfatare tutte quelle diverse e pessimistiche voci che da tempo sono state messe in giro circa la gestione municipale della rete tranviaria della « Romana ».

Secondo scopo dell'adunanza di ieri è stata la discussione del bilancio — bilancio che già da tempo è pronto e che si attende di presentare in modo definitivo al Consiglio, appena sia stato precisato inderogabilmente il contributo finanziario che il Governo ha intenzione di prestare al Comune di Roma. Noi abbiamo volta a volta informato i lettori di queste trattative in corso e non possiamo per ora aggiungere nulla di nuovo. Quello che è certo, il Governo ha in modo chiaro espressa la promessa di un suo largo appoggio. Speriamo, però, che non siano più a lungo frapposti indugi. L'amministrazione ha a cuore l'assetto economico delle cose cittadine, per una duplice ragione: siamo prossimi alla scadenza del mandato elettorale e c'è imprescindibile bisogno d'un saldo riordinamento organico per le opere e le provvidenze della pace.

Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato per domani, venerdì, 16, alle ore 17.

Le sedute saranno da domani riprese nell'aula massima del Palazzo Senatorio.

Da Salsomaggiore

Ci scrivono in data 13:

Della magica virtù delle acque di Salsomaggiore si è già scritto quanto basta perchè ne sappiano tutti qualcosa. Ma se questo fortunatissimo lembo d'Emilia ha ragione di accendere speranze d'oro nella visione del suo avvenire, che si affermerà nella crescente fortuna economica man mano l'Italia saprà far conto meglio d'un tempo delle sue ricchezze idro minerali, è certo che non deve essere grato soltanto alla provvidenza di madre Natura. Salsomaggiore deve molto della sua fortuna al favore della più bella parte del genere umano, in quanto è certo che se dalle scaturigini profonde di questa terra pullulano le linfe risanatrici di tanti malanni, la loro virtù massima e conclamata è quella di conservare il magico bene della bellezza femminile. Questo sanno le signore che popolano per tanta parte dell'anno questa gaia città d'acque, e ne fanno ritrovo di squisite eleganze mondane nel quale si rinnova, stagione per stagione, un patto di fedeltà fra l'eterno femminino e la aborigena dea della salute.

Lo Stato procede, intanto, lodevolmente, a perfezionare gli Stabilimenti di cura. Può dirsi, anzi, che le nuove magnifiche costruzioni saranno nel loro insieme degne della tradizione romana delle terme. E se, come certo avverrà, la provvidenza statale si manifesterà organicamente sollecita delle avvedutezze industriali, Salsomaggiore vedrà certo tradotte nella realtà le speranze d'oro che accende nelle visioni del suo avvenire.

SPETTACOLI del 15 Maggio 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del « Teatro Argentina » Diretta da Virgilio Talli
GIOVEDI', 15 — Due spettacoli: Ore 17:
La donna nuda
4 atti di Bataille
Ore 21: LA SECONDA MOGLIE
4 atti di Pinero

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica di Primavera
GIOVEDI', 15 — Ore 21: A prezzi popolari:
LA BOHEME
VENERDI', 16 — Ore 21: A prezzi popolari, ultima replica:
SABATO, 17 — Ore 21: Prima rappr.:
LA FANCIULLA DEL WEST
Protagonista Carmen Melis
DOMENICA, 18 — Ore 17: Unica diurna, seconda rappr. di Amedeo Bassi nei PAGLIACCI, preceduta la prima rappr.: CAVALLERIA RUSTICANA.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
GIOVEDI', 15 — Ore 21:
Andrea Chernier
Esecutori: Robiai Clotilde, De Franco Olga, Di Giovanni Remo, Bartolini Giuseppe, Rossi Amelio. Direttore: maestro cav. R. Francini.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
GIOVEDI', 15 — Ore 21: Serata in onore di Dante Majeroni.
La Casta Susanna

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Novissima » — Ore 21: *La vedova allegra*.

ELISEO. — Compagnia d'operette [illegible] — Ore 21: *Eva*.

MORGANA — Compagnia Fregoli — Spettacolo variato.

NAZIONALE — Compagnia di operette G. Riccioli — Ore 21: *Si salvi chi può*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *La Presidentessa*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Figure scopere [illegible].

Mezzo milione di stoffe rubate
Arresti a Napoli e a Roma

L'ufficio investigativo della Questura centrale ha condotto a termine con onore, dopo un lavoro febbrile di indagini, durato parecchi giorni, una importante operazione.

Si trattava di una complicata serie di furti di stoffe per un valore ingentissimo — oltre mezzo milione, a quanto pare — che una bene organizzata combriccola di furfanti perpetrava ai danni del cotonificio di Biella e della amministrazione militare.

Le stoffe, provenienti dalla fabbrica di Biella e indirizzate all'amministrazione militare, giungevano regolarmente a destinazione allo scalo ferroviario di Napoli. E qui avveniva la sottrazione.

Con incredibile audacia i ladri, una volta in possesso delle stoffe, le rispedivano a Roma e le vendevano a prezzi assai bassi... indovinate a chi? Al Ministero della Guerra!

Il punto di partenza per le indagini della polizia fu precisamente questo: che al Ministero della Guerra sorsero gravi sospetti sulla legittimità della provenienza delle stoffe appunto in considerazione del basso prezzo al quale venivano offerte: tanto che, pur acconsentendo agli acquisti per ragioni, diremo così, strategiche, onde non mettere eventualmente l'allarme nel campo dei ladri, tuttavia si credette necessario ricorrere all'opera della polizia.

E l'ufficio investigativo, nelle persone del commissario cav. Andreani, dei delegati Cadolino e D'Alena, hanno rintracciati e arrestati buona parte dei ladri e dei ricettatori.

Gli arrestati sono:

Prospero Del Monte, ab. in via Dandolo 27, Samuele Frascati, ab. in via Portico di Ottavia 20, Graziano Anticoli, ab. in via Reginella 14; Giacomo Anguillara, ab. in via Natale del Grande 27; Sabato Di Nepi, ab. in via del Pianto 10, Emanuele Pace, ab. in via della Penitenza 10, Angelo Di Benedetto, ab. in via Giacomo Venezian 18; Francesco Guarino, domiciliato a Napoli ed Aristide Porreca, anche esso domiciliato a Napoli.

Eseguita una perquisizione nel negozio del Del Monte oltre alle pezze per indumenti militari, venne sequestrata una discreta quantità di stoffa per abiti borghesi, di cui si ignora la provenienza.

La Questura prosegue nelle indagini.

Senza dubbio, seguiranno parecchi altri arresti poichè la importanza dei furti dimostra che l'associazione delittuosa doveva essere molto vasta.

Zuffa fra soldati e arditi
in via Flaminia

Ieri sera prima dell'avemaria alcuni soldati di fanteria, accasermati allo Stadio, entravano in una tabaccheria di via Flaminia per farvi acquisti di sigari e sigarette; contemporaneamente entrava con l'istesso scopo un gruppo di arditi: sfortuna volle che il tabaccaio non aveva disponibili che pochi pacchetti di sigarette, che mise a disposizione dei primi arrivati, ma gli arditi non erano dello stesso parere e pretendevano tutti i pacchetti, nonostante che i bravi soldati ne mettessero a loro disposizione la metà, da buoni camerati.

Dalle parole si passò presto alle armi ed in breve la zuffa assunse carattere allarmante; ma l'intervento energico dei carabinieri di Ponte Milvio potè sedare la rissa con la divisione dei contendenti.

Uno degli arditi, Consalvi Enrico, venne trasportato stamane al Celio, ove gli vennero riscontrate lievi ferite al capo, guaribili in pochi giorni.

Incidenti dopo un comizio
Una dozzina di arresti

Stamane all'Orto Botanico ha avuto luogo un comizio di contadini del suburbio; terminato il quale qualche centinaio di scioperanti, con gli strumenti del lavoro in ispalla si è incolonnato e, guidato dal loro capo agitatore Enrico Tosi, reclamando con alte grida le rivendicazioni, ha avanzato col proposito di entrare in città per una dimostrazione.

Ma le autorità di pubblica sicurezza avevano prese larghe precauzioni.

Al primo movimento dei dimostranti guardie e carabinieri — agli ordini del commissario di p. s. Di Tarsia — sono usciti dal Colosseo e dalle case circostanti e si sono distesi in cordone sbarrando il passo. Ne è seguito qualche tafferuglio senza conseguenze spiacevoli. Sono stati suonati gli squilli regolamentari: e la colonna è stata spezzata e i dimostranti dispersi.

Gli agenti hanno operato una dozzina di arresti. Fra gli arrestati è anche il Tosi.

SI AVVERTONO

tutti gli iscritti ai corsi diurni e serali di Cultura Commerciale degli Istituti *E. Meschini* (P. SS. Apostoli, 49-V. Genova 30) che le lezioni cominceranno lunedì prossimo, alle 8 e alle 19. — Per completare alcune classi, si accetteranno ancora, fino a sabato 17 corr., poche altre iscrizioni.

La Società Veneziana di Navigazione a Vapore

ha trasportato la Direzione nuovamente a Venezia, quindi d'ora innanzi tutte le corrispondenze dovranno essere indirizzate a Venezia anzichè a Roma.

Il dono di un giornalista al Re

Il nostro collega Riccardo Toldi, capitano di fanteria, volontario di guerra, è stato ricevuto in privata udienza dal Re al quale ha fatto omaggio di un singolare cimelio di guerra da lui raccolto a Gorizia nell'azione dell'agosto 1916.

Lotteria italiana

Con premi tutti in contanti, per l'importo di L. 380.000 a beneficio della Federazione Nazionale fra le Società e Scuole di Pubblica Assistenza e Soccorso. *Estrazione in Roma il 30 giugno 1919 data certa ed irrevocabile.* « *Primo Premio* » L. 150.000. I soli biglietti venduti concorrono ai 1600 premi della Lotteria Italiana.

I biglietti costano Una lira soltanto e si trovano in vendita in tutto il Regno presso le Banche, Uffici di Cambio, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e dove è esposto l'apposito avviso di vendita.

Provvedersi in tempo i biglietti essendo l'emissione per Legge in numero limitato.

Misterioso e drammatico assassinio
di un ragioniere romano a Milano

MILANO, 14. — La cronaca nera deve registrare un altro terrificante delitto che si è svolto questa notte nelle vicinanze delle Cascine Rottole in via Padova fuori porta Venezia. Verso le due e mezzo in quella località una pattuglia di agenti in borghese incontrava una donna che correva invocando aiuto. La donna in preda al terrore narrò che poco prima passando per un viottolo di campagna diretta al mercato di frutta e verdura aveva udito dei gemiti. Accorsa in un prato laterale alla stradicciuola aveva trovato steso a terra in un lago di sangue un giovane signore. La donna non potendo da sola e senza alcun mezzo prestare soccorso al disgraziato, aveva deciso di correre in cerca di qualcuno. Gli agenti si recarono immediatamente sul posto indicato e trovarono in fin di vita un giovane rantolante. A braccia lo trasportarono fino alla vicina stazione di vetture, e con una di queste alla guardia medica di Porta Venezia. Il sanitario di servizio constatò che il disgraziato giovanotto era stato colpito da ben venti coltellate di cui una al torace in direzione del cuore, e una penetrante in cavità. Si tentò con ogni mezzo di salvarlo ma inutilmente. Il ferito dopo una breve agonia spirava nella guardia medica dopo aver balbettato: «Non conosco nessuno; erano in molti...».

Le indagini prontamente esperite portarono a stabilire che il morto era un notissimo e stimato professionista della nostra città, il ragioniere Giovanni Marconi, di Lazzaro e di Cleurice Rosati, di anni 29, procuratore presso l'Istituto editoriale italiano, che ha sede in piazza Cavour; egli era nativo di Roma ed abitava con la sua signora Pierina Pavoni, pure di Roma, in un elegante appartamento di via Venezia, n. 18. E' ancora un mistero come a così tarda ora di notte il Marconi si sia trovato in una località tanto eccentrica e pericolosa. E' indubitato però che l'assassinio è stato preparato coll'insidia e con la complicità di persona di cui la vittima non aveva motivo di dubitare. L'assassinio ha avuto per motivo la rapina perchè la tasca interna della giacca, dove probabilmente il giovanotto aveva il portafogli, che non si è più trovato, era violentemente strappata. Anche l'orologio e la catena con gli anelli che l'aggredito portava alle dita sono scomparsi. Le mani e la faccia portano i segni delle graffiature e delle ecchimosi, non solo, ma anche di colpi di arma di punta e di taglio che provano come il Marconi abbia lottato contro i suoi assassini.

Questa notte e questa mane la donna che ha scoperto il delitto e che era trattenuta dalla autorità di P. S., ha fatto altre rivelazioni al commissario cav. Pironti del Rione di Greco Milanese. Ella si chiama Emilia Medule, di anni 29, dimorante a Greco Milanese. Alle sue prime dichiarazioni essa ha aggiunto un particolare assai interessante che però viene a complicare ancora più l'oscuro delitto. Dapprima la donna aveva narrato che recandosi per un viottolo campestre verso la città per assistere all'apertura del mercato di verdura che avviene all'alba, aveva trovato il ferito. Negli interrogatori subiti questa mane la donna spiegò che la notizia dell'uomo giacente a terra e in un lago di sangue, le era stata data da una signorina molto elegante da lei trovata tutta piangente in via Padova. «Per amor di Dio — colei le avrebbe detto — aiutatemi a chiamare un medico e le guardie: qui presso hanno assassinato il mio amante».

La Medule, sempre secondo il suo racconto, si sarebbe prontamente offerta di accompagnare l'elegante sconosciuta, ma fatti pochi passi questa era scomparsa.

La Medule incontrava pochi istanti dopo la pattuglia di agenti.

In seguito a questa narrazione l'autorità di pubblica sicurezza ha eseguito questa mane un sopraluogo nel campo ove il delitto è stato consumato e dopo qualche ricerca, nascosto nell'erba a pochi metri dal punto dove l'aggredito era caduto, rinvenne un elegante bastone da passeggio che apparteneva al disgraziato ragioniere, e un paio di guanti da signora detti «alla moschettiera» di pelle color marrone scuro.

Fino a questa mane però della misteriosa e supposta compagna dell'assassinato la polizia non ha potuto trovare la benchè minima traccia.

Naturalmente, alla versione dell'erbivendola l'autorità di P. S. presta per ora una fede molto relativa, mentre prosegue nelle più attive indagini per stabilire, in quanto è possibile, come realmente i fatti si siano svolti. Tanto più in quanto il disgraziato ragioniere era persona molto seria e per bene. Tutto induce a credere che egli sia stato semplicemente vittima di una brutale gesta di malfattori.

La portinaia della casa di abitazione del ragioniere Marconi interrogata a sua volta ha dichiarato che il ragioniere ieri sera è uscito di casa come di consueto alle ore 21. Spesso infatti, il Marconi, dopo la sua giornata di lavoro si recava a casa a pranzo e dopo pranzo, laboriosissimo com'era, riusciva per recarsi nuovamente a lavorare.

La portiera ha detto che il Marconi era solo ed appariva di ottimo umore. Va notato che la località ove il nuovo misfatto è stato consumato è quella stessa ove poche sere or sono veniva aggredito e ferito gravemente da due falsi arditi il ragioniere Monduzzi.

Il ragioniere Marconi durante la guerra fu chiamato alle armi e prestò servizio al fronte meritandosi molte distinzioni come ufficiale del 130. fanteria della brigata «Perugia».

Umberto Notari, dirigente l'Istituto editoriale italiano, è rimasto costernatissimo questa mane quando ha appreso la tragica fine del suo procuratore al quale era legato da vincoli di affettuosa amicizia. «Veniva spesso con la sua signora a passare la sera in casa mia — egli ci ha detto. Ieri sera venne poco dopo le 9. Era solo poichè la signora non era uscita essendo leggermente indisposta. Si trattenne a parlare di affari fin verso le 23 e mi disse che sarebbe rincasato subito. Come si sia trovato fuori di porta Venezia in aperta campagna è una cosa che mi appare veramente inesplicabile».

Il Notari diede poi ottime informazioni del carattere serio, della onestà e laboriosità del disgraziato suo collaboratore.

La povera signora Marconi fu con ogni riguardo informata della terribile sventura. E' facile immaginare la straziante scena che ne è seguita. Ella ha dichiarato alla polizia che suo marito non portava mai indosso forti somme di denaro. Nei portafogli aveva soltanto qualche centinaio di lire. Questa mattina stessa, dopo un sopraluogo del giudice istruttore, la salma dell'assassinato è stata trasportata al cimitero a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La giacca dell'assassinato appare tutta lacera. Internamente la fodera, come ho detto, è strappata. Non si sono trovati indosso al Marconi che 50 centesimi.

Note parigine

Brockdorff Rantzau

PARIGI, maggio.

La figura del conte Brockdorff Rantzau domina tutte quelle della delegazione di cui egli è il capo. La sua magra persona, il suo pallido viso angoloso, il suo aspetto distinto, la gelida espressione dei suoi occhi sono destinati a rimanere profondamente impressi nella memoria di chi si sia incontrato anche una sola volta con questo tedesco venuto per ricevere le condizioni di pace che gli Alleati intendono di imporre alla Germania.

Fino dai primi momenti del suo soggiorno a Versailles, il conte non ebbe il contegno di una persona imbarazzata. Attendendo che gli Alleati avessero pronto il trattato, egli si recò in automobile a visitare i pittoreschi dintorni della Capitale. Non potendo entrare a Parigi, andò su varie alture dalle quali Parigi si domina con lo sguardo. Ha poi fatto escursioni a Fontainebleau e a Saint Germain, ed ha trascorse parecchie ore alla Malmaison, entusiasmandosi davanti ai ricordi napoleonici ed alle memorie di Giuseppina Beauharnais. Egli alterna, con tali gite, lo studio del trattato di pace e la redazione delle note che invia a Clémenceau.

A questo plenipotenziario che la Germania ha mandato in Francia forse perchè sostenga una disperata lotta con le Delegazioni alleate prima di firmare le condizioni che queste vogliono imporle, Jean Vignaud, ha dedicato un interessante studio. Nulla di più curioso di questo profilo tratteggiato da un pubblicista francese.

Quando il conte Brockdorff Rantzau divenne ministro di Germania a Copenhaghen, nella diplomazia d'oltre Reno erano in uso due metodi: il primo, brutale, violento, che conservava i procedimenti bismarckiani, l'altro, mondano, spicciolo, esposto a tutti i rischi. Quest'ultimo era quello del conte Bernstorff. Ma Brockdorff Rantzau non inclinò nè l'uno nè l'altro metodo. Egli non fece che seguire il proprio temperamento. Si lasciò vedere pochissimo nei ritrovi eleganti, non apparve che di rado nelle cerimonie ufficiali. Il *tennis* era di gran moda anche nell'ambiente diplomatico, ma egli non lo giuocò mai. Questo ministro celibe preferiva d'avvicinare e ricevere quelli di cui più gli piaceva d'attorniarsi in alcuni circoli ristretti o nella sua sontuosa abitazione, ornata di fiori e di quadri rari.

In quella casa egli dette qualche pranzo rimasto famoso per la scelta dei commensali e la qualità delle vivande e dei vini; ma accolse anche delle spie. Quando non vi s'incontrava il padrone, s'era sicuri di imbattersi nel suo segretario, l'uomo che gli rende mille servizi, il Cahen, che lo ha seguito a Versailles. A Copenhaghen furono tramate innumerevoli perfidie. Dalla casa del conte Brockdorff Rantzau partirono a diecine i rapporti, e molti giunsero in America per vie misteriose. Poichè, una volta che il Gerard ebbe lasciato Berlino e che il conte Bernstorff fu cacciato da Washington, il conte Brockdorff Rantzau tentò di pesare con mille mezzi sulla coscienza degli Stati Uniti.

Perchè, ora, la Repubblica germanica ha inviato in Francia questo ministro intraprendente ed astuto? Anzitutto perchè è un uomo che, a eccezione della sua morbidezza e della sua ambizione sa transigere; e poi perchè crede di conoscere la Francia non fosse che per avere letto moltissime opere francesi.

Il conte Brockdorff Rantzau è infatti coltissimo. Per comprenderlo bisogna mescolare ciò che v'è di più vecchio e di più nuovo nella civiltà tedesca. Egli è il signore autoritario, il feudatario fiero della propria stirpe, sicuro dei suoi diritti; e, nello stesso tempo, è assai istruito, amante delle cose artistiche, avido di letteratura, appassionato per i fiori. Egli può essere considerato un esteta. Esteta in arte perchè conosce benissimo i romanzieri contemporanei, legge i poeti e parla il francese. Esteta in diplomazia, poichè, se non inaugura un metodo, perfeziona però quello ch'egli ha scelto facendone una scienza, raffinandolo, moltiplicandone le sottigliezze.

Ma, malgrado la sua cultura, il conte è rimasto un tedesco incapace di comprendere ciò che i francesi sono e vogliono. Se ne vuole una prova? Prima d'attraversare la frontiera per recarsi a Versailles, il capo della Delegazione germanica e molti dei suoi collaboratori fecero testamento. Essi si credettero sul punto di correre gravi pericoli!

Tale mescolanza di sentimenti primitivi e di gusti modernissimi, conclude Jean Vignaud, fanno del conte Brockdorff Rantzau un personaggio curioso e incomprensibile. All'*Hôtel Des Reservoirs* egli non ha voluto essere servito nel suo appartamento ma ha preferito di prendere i pasti in una delle tavole di quaranta commensali ciascuna. I suoi confidenti sono il segretario Cohen e il corrispondente del « Vorwaerts ». Viceversa, poi, i suoi modi, il suo portamento, i suoi gusti sono quelli d'un aristocratico.

Ecco perchè, forse, allorchè si trovò al cospetto delle Delegazioni riunite al *Trianon Palace* quest'arrabbiato pangermanista, quest'implacabile nemico della Francia, questo blasonato, non si degnò di ricambiare il segno di cortesia che Clémenceau aveva tributato a lui ed ai suoi compagni parlando in piedi, e lesse il proprio discorso stando seduto.

Un " Salon " dopo guerra

La Società degli Artisti Francesi e la Società Nazionale di Belle Arti hanno indotto i critici parigini, dopo quattro anni di tregua, ad occuparsi di pittura e di scultura. In altre parole, i *Salons*, queste grandi mostre d'arte, queste immense esposizioni, queste colossali raccolte di tele e di marmi, che dovrebbero contenere il meglio della produzione dei pittori e degli scultori che possiedono uno studio a Parigi, hanno voluto contribuire al risveglio della vita parigina riaprendosi al pubblico.

L'avvenimento non è di quelli che interessano tutti come — che so — la riapertura delle pasticcerie e delle gelaterie; ma appassiona lo stesso molta gente.

Sotto la gigantesca cupola del Grand Palais, le due sullodate Società, riunendo quadri, quadri e quadri, statue, statue e statue hanno dimostrato: 1° che le guerre hanno un'enorme influenza sullo sviluppo dell'arte; 2° che una guerra non ha alcuna influenza sullo sviluppo dell'arte; 3° che, dopo quattro anni, un *Salon* è una grande rivelazione artistica; 4° che un *Salon* è oggi nè più nè meno quello che era quattro anni fa; ecc. ecc. Di codeste e di parecchie altre verità il pubblico si è subito reso conto. Tant'è, i *Salons* di quest'anno attirano come sempre molta folla che s'interessa a tutto: perfino ai passeri che svolazzano nel locale della scultura, posandosi ora sopra un gallo che spenna rabbiosamente un'aquila, ossia sopra un'allegoria della « Francia che ha vinta la Germania », ed ora sopra una *Turris eburnea*, vale a dire sopra una vergine dall'atteggiamento castissimo, di cui essi però compromettono l'immacolato candore.

Io non passerò in rassegna le opere che il *Salon* contiene. Dirò soltanto che poche cose m'hanno colpito. M'ha colpito un bassorilievo del Bartholomée, così meravigliosamente eseguito, così straordinariamente riuscito nel suo giuoco di luci e di ombre, che la Giuria ha voluto esporlo, anzichè fra la statuaria, in una delle sale della pittura ove si trovano opere di Besnard e di Simon, che sono forse i due più grandi coloristi francesi. Anche m'ha colpita la mostra di opere dei pittori e degli scultori morti sui campi di battaglia; senza costituire la parte più importante del *Salon*, tale mostra è senza dubbio quella che più fa meditare, che più commuove. Infine, mi sono rimasti nella memoria tre nomi di pittori italiani. Due di codesti artisti hanno esposto lavori che sono una festa per gli occhi, tanto è squisita la loro eleganza e robusta la loro fattura; sono Befani e Caputo. L'altro artista è uno scomparso: è il triestino Carniel, che viveva a Parigi prima della guerra, che combattè nella Legione garibaldina e che poi si arruolò volontario nel nostro esercito e cadde eroicamente sull'Isonzo.

Dimenticavo di segnalare una particolarissima attrattiva del *Salon*: una raccolta, cioè, di atrocità di cubisti, aferisti, futuristi ed altri simili sottospecie d'artisti.

Ed ora ditemi: a che servono le guerre?

Uno che è diventato celebre

C'è un giornalista a Parigi che è diventato celebre durante la guerra non già per avere fatta della retorica sul patriottismo, ma, semplicemente, per avere fatto ridere. E' Georges de La Fouchardière. Durante quattro anni e mezzo egli fu redattore di una rubrica dell'*Oeuvre* in cui, garbatamente, elegantemente, talvolta spiritosissimamente, prese in giro ora l'una ora l'altra non indispensabile istituzione, ora l'uno o l'altro individuo troppo convinto di essere divenuto un salvatore della Francia. Una buona parte della diffusione che l'*Oeuvre* ha, la deve a La Fouchardière. Egli fece trascorrere momenti d'impagabile buonumore a parecchi soldati che vivevano da mesi nelle trincee o nel fango, a molti infelici che languivano negli ospedali, ed innumerevoli genitori che trepidavano per la sorte dei loro figliuoli.

Ma codesto giornalista che tutti chiamano «l'uomo che ci fece ridere durante la guerra» è stato fino ad ora, personalmente uno sconosciuto al grande pubblico. Prima di collaborare all'*Oeuvre* che faceva? E' giovane, è vecchio, è un parigino elegante, è un letterato mancato, è un dilettante del giornalismo?

A tutte codeste domande La Fouchardière ha risposto l'altro ieri con una piccola, inaspettata confessione che ha stupito i suoi lettori. Ecco come la cosa è andata. C'è in questi giorni a Parigi uno sciopero d'impiegati delle banche, uno sciopero non molto rumoroso, ma che mette in un notevole imbarazzo parecchi istituti di credito. Ora, Georges che La Fouchardière ha preso coraggiosamente appassionatamente le difese degli scioperanti. Sentite come ne ha discorso:

«L'impiegato di banca non ha fierezza aggressiva nè il temperamento esigente del proletariato. In origine, l'impiegato di banca è un buon giovane uscito dalle classi dirigenti o medie, provvisto generalmente di un diploma, sempre rispettoso delle forze e delle forme, del denaro, dell'uniforme, del sacerdote, del rabbino, della guardia e del caposervizio. Egli è entrato nella carriera per potere avere una situazione tranquilla. Ma, appena dentro, è stata finita per lui: egli dovrà, vita naturale durante, mantenere un contegno corretto, per crepare correttamente di fame. Per centocinquanta franchi al mese dovrà dedicare tutto il suo tempo, tutto lo sforzo del suo sudido zelo ad un capo ufficio vestito di nero, la sua sola cura sarà di rimanere alla sera in ufficio il più che è possibile per mostrarsi capace di una assiduità superiore a quella dei suoi colleghi. E quando non avrà più capelli sul cranio, nel quale non ci saranno più idee, quest'uomo scrupolosamente onesto che maneggiò i milioni senza avere avuta l'idea di intascare un soldo, questo vecchio impiegato continuerà ad inchinare il capo davanti alla buona signora ingenua che si presenterà al suo finestrino e le dirà senza scrupolo, senza interesse, senza rimorso. « Ma certo, signora, voi potete mettere i vostri risparmi nella nostra emissione di Puerpo Rico: è un ottimo collocamento! »

La Fouchardière ha così terminata questa difesa degli impiegati che ora si astengono dal lavoro non già per far trionfare qualche rivendicazione economica, ma unicamente per farsi riconoscere il diritto di sindacarsi: — «Vi giuro che so di che parlo; poichè durante quindici anni sono stato impiegato di banca».

E' stata la prima volta che l'uomo che fece ridere durante la guerra ha scritto cose tanto serie. Ma forse anche stavolta egli ha messo qualcuno di buon umore.

Per finire

Non bastano le riaperture dei Musei parigini, per dimostrare che Parigi sta riprendendo definitivamente la sua abituale fisonomia; non bastano i *Salons* ai quali ho accennato più sopra, non basta l'insieme delle Esposizioni del Petit Palais, ove è una Mostra di arte spagnuola, quella della Pittura Veneziana del Settecento e dell'Ottocento, e quella di pitture e sculture Jugoslava. S'è anche aperta una Esposizione di arte negra.

L'ha organizzata Paul Guillaume ed è una delle grandi curiosità parigine del momento. Il Picasso ne è entusiasta. Questo pittore ha confessato che egli e parecchi suoi compagni d'arte, si sentono in una intima comunione d'idee con alcuni pittori e scultori dell'Alto Niger.

Il che spiega moltissime cose.

C. G. Sarti.

Grave agitazione a Trieste

contro il sequestro del naviglio adriatico

TRIESTE, 14.

(*m. n.*) - La città è agitata dalle notizie giunte da Parigi circa la decisione della Conferenza per la pace di considerare il naviglio della terra redente bottino di guerra interalleato. La commozione è vivissima in tutti gli ambienti, in tutti i ceti; tutti sono uniti nella protesta contro la decisione degli « alleati » che significa la fine irreparabile, la morte del commercio, della prosperità di Trieste. Tutti i giornali di ogni tendenza sono concordi nel dedicare colonne al gravissimo argomento.

L'esasperazione ha assunto un carattere così acuto, così generale, che non si possono escludere le più serie conseguenze nel caso che Trieste dovesse perdere davvero il suo naviglio.

Una espressione dei sentimenti che angosciano in questo momento l'anima cittadina s'è avuta iersera, nella imponente adunanza tenutasi nella sala Dante. V'erano rappresentati tutti gli enti, tutte le associazioni, tutte le organizzazioni triestine. Sedevano alla tavola della presidenza il Sindaco sen. Valerio, il sen. Hortis e il presidente della Camera di Commercio, Vittori Venezian.

Parlò per primo il sindaco Valerio, riassumendo l'azione svolta dalla Giunta municipale per scongiurare l'incombente minaccia e leggendo i telegrammi pervenuti in argomento da S. E. Orlando, dal ministro Del Bono e dell'on. Barzilai, rassicuranti tutti sull'interessamento del Governo e della nostra Delegazione a Parigi.

Il naviglio è la vita di Trieste

Prese quindi la parola il secondo vice presidente del Consiglio comunale avv. Igino Brocchi, il quale fece una brillante relazione sul grave problema.

Non si tratta, disse, d'un sacrificio: noi semplicemente non possiamo assolutamente sobbarcarci all'onere che ci si chiede. Esso ci schiaccerebbe. La nostra città, il nostro porto, la nostra regione non sono già territori di conquista, ma costituiscono una parte integrante dell'Italia. Noi non siamo terra di conquista, ed ogni menomazione, ogni torto a noi arrecato coinvolge implicitamente una menomazione, un torto arrecato all'Italia.

«Non si può dimenticare quale enorme importanza abbia la navigazione per Trieste. La nostra navigazione, il nostro naviglio son tutta la vita della nostra città; per noi il naviglio è la fonte della ricchezza, di tutta la vita, la vita della città. Vi sono, al porto un'infinità di interessi e di lavoro, tutti addentellati l'uno all'altro. Si può dire che non c'è cittadino il quale non ritragga una parte dei suoi proventi in ultima analisi dalla navigazione. I triestini, e non solo essi, ma quasi tutta la regione, vivono della marina.

Parlò quindi l'avv. Zanolla, applauditissimo egli pure:

« Gli alleati non hanno alcuna buona ragione da far valere contro di noi per contenderci il nostro naviglio. Che non è poca cosa: sono 276 navi, con circa 600.000 tonnellate, iscritte al porto di Trieste; sono 79 navi, con circa 132.000 tonnellate, iscritte negli altri porti adriatici redenti, eccetto Fiume; sono 137 navi con circa 200.000 tonnellate iscritte nel porto di Fiume; una ricchezza, una potenza, che per nove decimi ci appartiene. Si tratta di un patrimonio ch'è nostro e non è stato mai patrimonio dell'Austria o dell'Ungheria.

Per difendersi da una rapina la legge consente ogni mezzo. E ad ogni mezzo noi ricorreremo ».

Il deputato di Trieste on. Gasser si fece poi portavoce della generale esasperazione, chiedendo vibratamente quali ragioni politiche possano valere contro di noi se non sono fatte valere per l'Alsazia-Lorena e invocando dal Governo la massima fermezza e la massima forza.

Parlarono ancora il Presidente della Camera di commercio Vittorio Venezian, che comunicò l'adesione di Genova e del Convegno Nazionale adriatico di Venezia, e gli armatori Tripcovich, dott. Cojulich, tutti nello stesso senso.

Prima della fine dell'adunanza, il Sindaco Valerio ebbe un magnifico scatto proclamando alta la sua fiducia nell'amore dell'Italia per le sue nuove terre e nell'efficace intervento del Governo.

Un vibrato ordine del giorno

Venne infine approvato per acclamazione un vibrato ordine del giorno, col qu'e i triestini di tutte le classi:

pregano che di fronte alle tendenze degli alleati di strappare a Trieste gli elementi vitali della sua esistenza, la sua flotta mercantile, che portò sempre attraverso gli Oceani nei lidi più lontani, l'impronta di italianità di Trieste, sia espresso il tenace volere dei triestini, degli istriani e dei dalmati, che le loro terre non siano considerate quali territori di conquista, ma quale parte integrante d'Italia, che la loro italianità non sia rivelazione recente, ma antica quanto l'Italia stessa;

e che sia riconosciuto che è loro buon diritto di essere trattati quali cittadini d'Italia e non quali cittadini dello stato vinto e condannato alla dissoluzione;

ricordano che la flotta mercantile era ed è patrimonio economico e prima fonte di vita dei porti redenti, e specialmente di quello di Trieste, dando alimento a tutte le industrie ed a tutti i traffici della regione, ed è pur essa insufficiente al movimento che va ad iniziarsi coll'importazione delle mancanti materie prime e con l'apertura del commercio col retroterra;

ricordano che il sottrarre ai porti redenti una parte qualunque del loro naviglio implicherebbe una lesione di diritti acquisiti, una violazione delle norme più elementari della giustizia, un atto inaudito di violenza;

osservano che codesto atto d'ingiustizia e di violenza porterebbe seco la chiusura di aziende commerciali e industriali, la disoccupazione di decine di migliaia di operai, la scomparsa di ogni più modesta fortuna della città, della regione:

chiedono al Governo che tutto il naviglio triestino e degli altri porti redenti sia riconosciuto quale patrimonio di essi e che nessuna alterazione sia portata ai diritti di proprietà e di uso della flotta mercantile redenta, nuovo istrumento della grandezza e della prosperità dell'Italia:

invitano infine il Governo a permettere che venga lasciata a bordo delle navi la sola bandiera nazionale, a dare ordine ai capitani e agli equipaggi di non lasciar sotto alcun pretesto e sotto alcuna minaccia le loro navi ».

Quindi la riunione si sciolse.

I lavoratori del porto

Al Puntofranco si sono raccolti ieri a imponente comizio i lavoratori del porto. Dopo una vibrata relazione dell'operaio Giacomini, fu votato per acclamazione un ordine del giorno, col quale si protesta energicamente contro il delittuoso tentativo che danneggerebbe alla fame tutta la classe lavoratrice della città; si dichiara di esser pronti a ricorrere a tutti i mezzi, per scongiurare il grave malanno; e si tengono impegnati tutti indistintamente i lavoratori del porto ad essere pronti anche alla più energica azione.

Chi comanda a Budapest

Bela Kun o i comunisti?

ZURIGO, 15.

Si hanno notizie sempre incerte di Budapest. Che Bela Kun sia ancora padrone del telegrafo, lo si vede da un telegramma che parla di progressi delle truppe ungheresi contro i romeni e di ritirata delle stesse truppe dalla parte della frontiera czeco-slovacca.

Certo è che l'offensiva dei Romeni, dei Serbi e dei Czechi, se non si è fermata come si diceva nei giorni scorsi, si è peraltro indebolita. Non si parla più dell'annunziata entrata dei Romeni a Budapest, e, a quel che sembra, Bela Kun è ancora il padrone.

Però vi sono notizie che dicono come egli, se si è per il momento salvato dai nemici esterni, vien minacciato dai nemici interni che sono i comunisti. Si ha infatti da Budapest:

Sembra che la posizione dei comunisti si sia rafforzata in seguito all'arresto delle offensive romena, serba e ceka.

Nei villaggi le guardie rosse fucilarono numerosi contadini che rifiutavano di aderire al comunismo e sembra che Bela Kun perda il controllo sui suoi aderenti e che il potere passi gradatamente nelle mani degli estremisti.

Cozzo ferroviario ad Arezzo

FIRENZE 15. — Telefonano da Arezzo che questa mattina presso quella stazione ferroviaria, si urtarono una locomotiva ed una tradotta. Si hanno a lamentare un morto, due feriti gravemente e venti leggermente.

IL PROCESSO DI MOLOCHIO

Il calvario di vergogne

GERACE MARINA, 13.

L'imputato racconta

L'altro giorno vi ho trasmesso il resoconto delle prime udienze dell'emozionante processo che si svolge ora alle nostre Assise.

Come vi ho detto, l'interrogatorio dell'imputato Giovanni Alessio, è stato lunghissimo ed ha molto impressionato il pubblico che affollava l'aula. L'imputato dopo essersi a lungo indugiato nel descrivere la serenità patriarcale della sua casa ha parlato finalmente della strage compiuta e dei motivi che la determinarono. Egli ha così continuato:

Un'amicizia fatale

« La lunga felicità trascorsa era destinata a sparire e a sparire atrocemente. Un tale Verny, una volta milionario, venne con la sua numerosa famiglia, fra cui quattro signorine e parecchi giovanotti, ad abitare nel paese. La famiglia sua e quella del Verny si conobbero e un giorno una figliuola del Verny, Dolores, una ragazza evoluta ed educata a Roma, venne in casa sua. Egli sentì una sincera avversione per tale relazione e come se una voce nell'animo suo gli predicesse una sventura, energicamente s'oppose a che la moglie e le figlie scambiassero altre visite con i Verny, ma tutto fu inutile, perchè l'amicizia fra le due famiglie in breve fu un fatto compiuto. Ben presto egli si accorse delle gravi conseguenze. L'umore, la vita, il temperamento delle sue figliuole ebbero rapidamente a mutarsi ed egli notò il cambiamento repentino. La bella ingenuità delle fanciulle era scomparsa. Nelle passeggiate, nel bosco, le ragazze si perdevano a coppie nell'ombra; in casa erano sempre chiuse colle amiche, come se mulinassero segreti. Una delle sue figliuole, l'Assunta, aveva anche delle frasi inispiegabili e manifestava dei pensieri arditi; « Chi non sa fingere nella vita, non sa vivere ». — Le signorine più interessanti e più gradite, sono quelle che hanno o si fanno un cerchio d'ombra sotto le palpebre! » E in lui colla paura del pericolo tornò la rabbia del suo egoismo di padre offeso: tornarono le proibizioni, ma invano. Ormai, correva verso l'abisso, e la moglie, donna di scarsa intelligenza, difendeva strenuamente le figliuole e rigettava alle volte colla violenza gli impeti del marito.

Vizio e corruzione

Le relazioni si fecero più tenaci. Ormai l'animo suo era attanagliato dall'ossessione dell'improvvisa profonda corruzione delle figliuole. L'imputato, minutamente, senza veli, descrive con lunga esposizione questo anormale stato di cose, elenca mille fatti, mille circostanze. Ben presto l'Assunta deperisce in salute. Egli la conduce dal prof. Gobbi a Messina, che diagnostica una cloro-anemia e prescrive delle iniezioni. Si ritorna in paese: egli vuole che sia il medico a fare tali iniezioni, ma l'Assunta e la moglie e le altre figlie propongono le Verny. Egli s'oppone ferocemente: nuove liti, nuove scenate in casa, ma le donne vincono e l'Assunta va e viene dalla odiata famiglia. La cura non finisce mai, alle prime iniezioni, ne succedono altre, e la salute declina vieppiù. Anche Irene è minacciata dallo stesso male.

Ad invelenir dippiù il disgraziato, contribuisce la constatazione che le figlie ogni volta si recano dai Verny, ogni volta che ne tornano fanno una *toilette* intima minuziosa e raffinata. Egli ha l'inferno nel cuore: minaccia, protesta ancora, ma invano, sente il desiderio di espatriare o di uccidersi. Ottiene per poco l'abbandono delle relazioni, ma presto la trama si riprende e più forte di prima, e mille scuse, mille sotterfugi la moglie e le figliuole mettono in campo. La piccina, la Romilda, si rende complice negli inganni e nelle ambascierie.

Un nuovo e terribile colpo di scena precipita e completa la tragedia. La sua prima figliuola Rosa, viene chiesta in moglie da un impiegato ferroviario. Si accorda con sacrifizii la dote, si è alla vigilia delle nozze, quando arriva terribile come una pugnalata una lettera anonima che rivela la corruzione delle sue figlie.

E' la catastrofe. L'onta che pareva ristretta nei suoi sospetti e nella sua casa è già in dominio del pubblico! Egli, pallido, oppresso chiama intorno a se la moglie e le figlie e comunica la terribile missiva. Le donne restano un istante sbalordite, ma in breve riprendono audacia, e alle violenti domande paterne, rispondono giurando la integrità loro. Assunta è trascinata innanzi a un'immagine della Vergine. — Giura, giura — le intima il padre. Assunta rimane perplessa, poi dice: — Giuro: se Ella ha peccato, ho peccato anch'io! Pensa a salvarne una — prosegue — Io mi farò monaca! Alla minaccia la madre ed il padre protestano. Egli darà alle donne tutta la sua proprietà, ai maschi l'educazione. Ma l'Assunta non vuole un marito, ella, non sposerà mai!

L'Alessio sente il dubbio atroce confermarsi sempre più. Arriva il giorno del matrimonio. Malgrado il suo divieto le Verny son della festa, e con loro tutti i giovanotti che frequentano la casa Verny. Egli sopporta per convenienza, e al momento della partenza della figlia pel viaggio di nozze, ottiene da lei una promessa: con un telegramma convenzionale, ella lo assicurerà che lo sposo l'avrà trovata degna di lui. Ansie inenarrabili e finalmente il telegramma arriva consolatore, accolto con un irrefrenabile impeto di gioia.

La strage

Intanto le figlie Assunta ed Irene continuano la loro vita e non dimenticano le Verny. Con la scusa delle iniezioni la relazione si stringe più di prima. Un giorno nelle scale della sua casa trova, di ritorno dalle Verny, Assunta, pallida, coi capelli in disordine, col grembiule sgualcito; ne rimane colpito; ma Irene l'assicura che si era scherzato sino allora. Egli minaccia, e minaccia anche il vecchio Verny. E Assunta, commossa: — Perchè minacci il vecchio, poverino! — E va al balcone, fa dei segnali, e da casa Verny, che è quasi di fronte alla sua, i segnali si comprendono: i Verny sanno in tal modo le minaccie dell'Alessio.

L'interrogatorio continua drammatico ed emozionante. L'imputato ha più slancio nella voce, il suo gesto è più movimentato. Chiede di tanto in tanto pochi minuti di riposo, poi riprende la lunga narrazione, precisa e minuta nei particolari. Ora per ora descrive la sua angoscia, sempre in questa eterna lotta fra le sue donne, in questa ossessione, contro i Verny.

E viene il giorno della tragedia. Egli in quel giorno proibisce alle figlie che sono pronte per andare a messa, d'incontrarsi colle Verny e rimane sulla porta della casa a spiarne il ritorno. Il vecchio Verny sulla soglia della propria abitazione, pare che sorrida di scherno. Pochi giorni prima aveva mandato per mezzo della cameriera alla figlia Assunta degli zuccherini al miele, con un motto: « L'ape succhia il miele dei fiori ».

Le figlie e la moglie ritornano. Egli le segue in casa e manda via la serva. Vede uscir dalla stanza l'Irene con un involto sotto il grembiule. S'iniziano le solite scenate e le solite proibizioni, ma Assunta, Irene, la moglie si ribellano. Questa ultima è diventata una furia, e s'avventa digrignando i denti. Assunta ardita si fa innanzi: « Papà — dice — ti potrai lagnare, quando ti avremo fatto nonno! ». Una risata di tutti, e la moglie furente: « Fategliela, fategliela! ». Allora, io non vidi e non sentii più nulla! — esclama l'imputato, — Vidi tutto sangue, tutto rosso!.. Il fucile era a portata di mano... lo presi, lo caricai molte volte... non ricordo... non ricordo più nulla, non so quel che feci!.....

Giovanni Alessio s'accascia sullo sgabello. Ha il viso sconvolto, lo sguardo vitreo. E' orrendo come in quel giorno fatale! Nell'uditorio passa un brivido di terrore.

Circostanze rivelatrici

GERACE MARINA, 14.

Dell'emozionante interrogatorio dell'imputato, trasmessovi ultimamente, molte cose mi sono sfuggite. E' impossibile raccogliere nel vorticoso succedersi delle sue parole, nella suggestiva narrazione, nella commozione viva, tutte le *nuances*. Mando ancora dei particolari perchè possa meglio ricostruirsi nella sua integrità questo orrendo documento umano.

L'Alessio, descrivendo le sue assenze e i suoi ritorni improvvisi sempre assillato dal dominante pensiero, s'accorge che le sue donne a favore della famiglia Verny avrebbero anche sottratto — egli afferma — del danaro. Racconta un fatto: egli aveva dato all'Assunta cento lire per il corredo. Un giorno egli richiese al Verny una somma che gli aveva prestata. Il Verny restituì il danaro, ma egli scoprì fra i biglietti di banca restituiti, una carta da 50 lire, da lui appositamente segnata, data all'Assunta assieme all'altro denaro per il corredo.

E ancora: ho riferito come in seguito alla malattia dell'Assunta, l'Alessio avesse voluto condurre la figliuola a Messina per farla visitare, dal medico [illegible] un confessore — dice — e se la visita dava risultati negativi, egli sarebbe stato tranquillo. L'Assunta non accetta ed esce [illegible] esclamazione: « Ora che sono scoperta, voglio avvelenarmi ». Nel suo pensiero passa tutta la verità terribile: l'irrimediabile corruzione delle sue figlie!

Narrando la scena della strage, l'imputato dice che in quel giorno vide la Romilda prendere una coperta ed uscire dalla stanza, ove s'iniziava violenta la discussione. Egli impose alle figlie e alla moglie di rompere coi Verny. Poi scorse l'Irene prepararsi ad uscire con un involto sotto il grembiule. L'Assunta e l'Irene erano state poco prima dalle Verny per le iniezioni. Anche l'Assunta nascondeva qualche cosa. Impose ad entrambe di far vedere quanto tenevano gelosamente celato: fu allora che egli potè scoprire oggetti d'uso intimo che erano la prova della loro vergogna.

Assunta, aggiunge l'Alessio, voleva sopprimersi e non potendolo perchè egli nascondeva ogni veleno, lo provocava perchè la uccidesse. Quando s'accorse in quel giorno che il grave secreto era stato scoperto, esclamò: « Ora siamo pronte a morire! »

Vi manderò ancora dettagliati resoconti delle successive udienze.

Ancora il diario Martini nel processo Cavallini e C.

Dopo la consueta lettura del verbale fatta dal segretario cav. Magi ritorna sulla pedana l'on. Ferdinando Martini.

Presidente al P. M.: Ha qualche domanda da rivolgere a S. E. Martini?

P. M. — Nessuna domanda sull'Agenda: soltanto desidero che il teste riconosca una sua lettera acquisita agli atti.

E l'on. Martini riconosce per sua una lettera inviata nel maggio 1915 alla Pozzuoli per avvertirla che era pronto a riceverla.

La signora Pozzuoli dà alcune spiegazioni sulla lettera scritta dall'on. Martini in risposta ad una sua con la quale chiedeva un appuntamento. In quell'appuntamento parlò la Pozzuoli di varie cose ed anche della proposta fatta all'on. Martini di dirigere un giornale pro Kedivè.

A questo punto l'on. Martini dice: Se mi permette, signor Presidente, vorrei ora fare una dichiarazione della quale prego che tengano conto i giornalisti. Nella ultima parte dell'udienza precedente si accennò alle parole dettemi da Briand nel lasciarmi. Debbo dichiarare contrariamente a quanto fu pubblicato da alcuni giornali che non bisogna dare a questo invito a Parigi una interpretazione diversa da quella che è la verità. Nessuno mi ha mai parlato dell'Ambasciata di Parigi che io non ho mai desiderato per ragioni di età, di salute, di famiglia e per tanti altri motivi. Quando l'on. Tittoni lasciò l'Ambasciata di Parigi un giornalista fece fra gli altri il mio nome. Ecco tutto.

Avv. Pavone. — L'on. Martini nell'ottobre del 1916 espresse però il desiderio di andare a Parigi?

— Sì: avevo questa idea che poi abbandonai ma questo non entra affatto con l'offerta dell'ambasciata.

L'*avv. Pavone* dichiara che il Cavallini ebbe a dire che nell'ottobre 1916, d'accordo con Brunicardi, partiva per Parigi per preparare terreno favorevole alla nomina di ambasciatore dell'on. Martini in Francia. E [illegible] — continua il difensore — che appunto in quell'epoca anche l'on. Martini doveva partire per Parigi...

Martini (interrompendo). — Non ricordo! ma che si vuole sostenere con questo? forse che io sia andato a Parigi e mi sia incontrato con Cavallini e con l'Hanau...

L'*avv. Pavone* prosegue in questa indagine e rileva che esiste in atto una lettera del 17 novembre 1916 scritta dall'on. Martini all'on. Brunicardi nella quale lettera si diceva che se era proprio necessario l'on. Martini avrebbe fatto quanto desideravano i suoi amici. In conclusione Martini doveva partire per Parigi il 23 o il 24 ottobre e del suo viaggio parlò anche con l'on. Salandra. Sta poi in fatto che il 23 per Parigi partì il Cavallini...

Martini. Insomma per troncare questa discussione lasciando andare la modestia posso dire che se avessi avuto intenzione di andare ambasciatore a Parigi, date le relazioni che avevo ed ho in Francia di uomini politici e di letterati, non avevo bisogno di Brunicardi e di Cavallini. Del resto ora che mi sovviene posso aggiungere che Brunicardi ebbe a dirmi che in Francia erano dei malumori e che i *nostri amici* di Parigi desideravano una mia gita colà. Io promisi di andare e poi cambiai opinione. Ma riguardo all'offerta dell'ambasciata è una sciocchezza: sono castelli in aria...

P. M. — Brunicardi le parlò mai di Cavallini?

— Mai: di Cavallini non ho mai sentito parlare.

Avv. Bosino. — Ricorda il teste di avere ricevuta una lettera dell'on. Brunicardi nella quale lettera diceva che il solo designato per l'Ambasciata di Parigi era l'on. Ferdinando Martini?

— Ricordo di avere ricevuto una lettera del Brunicardi...

Avv. Bosino. — E la lettera si trova nel Diario e va letta.

Martini. — Ma il Diario non l'ho con me...

Avv. Pavone. — Ha fatto male a non portare il *Diario*: doveva portarlo e poi io chiedo che la lettera autografa del Brunicardi sia acquisita agli atti.

Martini. — Non ho difficoltà a presentare la lettera e se si vuole potrò dare il mio Diario al signor Presidente ma prego che gli avvocati oggi mi lascino libero...

Avv. Pavone. — Non è possibile: il Diario è diventato ormai una cosa famosa, se ne parla anche come si trattasse di una questione internazionale: se ne occupano le autorità..

Martini (interrompendo). — Si tratta di un furto.

Avv. Pavone. Noi abbiamo avuto fino ad oggi riguardo all'on. Martini...

Martini (interrompendo ancora). — Ma che riguardo! l'hanno distribuito prima ai giornalisti...

Avv. Pavone (senza raccogliere la interruzione) ... ma allo stato delle cose non possiamo più permettere che il Diario, che è un documento processuale, resti nelle mani del testimone. Faccio istanza perchè il Presidente voglia invitare l'on. Martini ad esibire la sua Agenda che dovrà essere considerata come un documento processuale.

Avv. Bosino. — Debbo fare una dichiarazione della quale prego sia preso atto da tutti. Sappiamo che si va ricercando in Francia colui che avrebbe sottratto la copia del Diario Martini: ora non esito a confessare che fummo noi a comunicare tale copia ai colleghi di Francia, difensori di Caillaux, i quali in cambio ci comunicarono gli ultimi interrogatori del loro cliente. Come abbiamo avuto il Diario dell'on. Martini? Io dichiaro che se conoscessi la esistenza di un documento il quale potesse giovare a dimostrare la innocenza di un mio cliente, non esiterei anche a rubarlo...

P. M. — Commetterebbe un furto!

Bozzino. — No, perchè non esiste il furto quando manca l'*animus lucrandi*. In ogni modo noi non esitiamo a confessare che siamo stati noi ad avere la copia del Diario: che era stato esibito al capitano De Robertis, dall'on. Martini. Come si sia avuto non è il caso di dirlo, certo non ci siamo procurati l'Agenda usando i metodi seguiti, ad esempio, dal Console Fougère o da altri.

Il *P. M.* crede che la discussione sia prematura e che intanto si debba invitare l'on. Martini e ritornare alla udienza con l'Agenda.

E così torniamo di nuovo a discutere su questo incidente: parlano i difensori di Cavallini ed il P. M. che al solito propone una via conciliativa: torni l'on. Martini con l'Agenda e poi si vedrà caso per caso.

Ma l'on. Romualdi non è di questa opinione e desidera che una buona volta il Tribunale debba risolvere l'incidente. Crede il Tribunale — chiede l'avv. Romualdi — che l'Agenda Martini sia un documento processuale? Ed allora si ordini il sequestro, e l'Agenda sia acquisita agli atti: se invece il Tribunale è d'opinione diversa allora l'on. Martini potrà ricorrere all'Agenda quando non si ricordi di qualche circostanza che gli venga richiesta.

Parlano di nuovo gli *Avv. Pavone* e *Bozzino* sostenendo ed affermando la necessità che il Diario sia acquisito agli atti.

L'on. *Martini* a questo punto interviene e dice: Io non mi occupo dell'incidente che si sta discutendo soltanto dichiaro sotto la santità del giuramento e sul mio onore che io non ho mai dato incarichi a chicchessia di *lavorare* per la mia ambasciata a Parigi. Chi sostiene il contrario mentisce.

Chiede di parlare il Cavallini.

— Sono desolato — egli dice — che l'on. Martini abbia avuto tante noie immeritate, ma non posso tacere come si sono svolte le cose. Io andai a Parigi mandato da Brunicardi con l'incarico di preparare il terreno alla candidatura dell'on. Martini per l'ambasciata di Parigi. L'on. Martini dichiara di essere estraneo a tutto ciò: io non so che cosa rispondere. Ho citato perciò varii testimoni che potranno dire che cosa io abbia fatto in quei giorni a Parigi. E l'accusa dice che andai a Parigi per complottare contro il mio Paese...

Martini. — Più che si discute, più mi vengono i ricordi su questi episodi. Rammento che l'on. Brunicardi in quell'epoca ebbe a dirmi che sarebbe stato utile una mia gita a Parigi per dissipare dei malumore che esistevano in Francia contro di noi. Ma questo nulla entra con l'ambasciata. Del resto non si poteva parlare dell'ambasciata soltanto a Parigi, ma sarebbe stato necessario occuparsene anche a Roma perchè la nomina dipendeva dall'on. Sonnino. Ed io scrivevo nel mio Diario che l'on. Sonnino non avrebbe nominato a quel posto che un ambasciatore di carriera e quindi non si poteva pensare a me.

In ultimo prende la parola l'avv. Pergola, difensore di Re Riccardi, il quale sostiene che il Diario Martini debba essere acquisito agli atti e che in ipotesi sia acquisita alla causa tutta quella parte dell'agenda che si riferisce al progettato viaggio a Parigi dell'on. Martini.

La morte dell'on. F. Croce

GENOVA, 15. — Ieri dopo lunga e penosa malattia spegnevasi a Nervi l'on. Francesco Croce ex-deputato del collegio di Capannori.

Il Croce fu consigliere Provinciale di Genova, presidente dell'Associazione generale di Commercio ed era tuttora consigliere comunale della città di Lucca.

Avvelenato dalla moglie

TORINO, 16. — Il 5 aprile scorso il signor Manlio Casaglia, di Genova, impiegato presso la Ditta Ansaldo, in seguito ad una lieve indisposizione veniva consigliato dalla propria moglie, signora Milena Alloero, a prendere un purgante che essa stessa gli preparò. Senonchè all'indomani il Casaglia ebbe ad accusare acuti dolori di stomaco, accompagnati da fortissimo vomito. I medici chiamati d'urgenza riscontrarono sintomi di avvelenamento. Pochi giorni dopo il Casaglia moriva.

In seguito alle indagini dirette dal giudice istruttore si è fatto strada il dubbio che si tratti di un delitto. Dalla autopsia del cadavere è risultato che il purgante somministrato conteneva del sublimato corrosivo. Venne spiccato mandato di cattura contro la signora Casaglia la quale si trova ora rinchiusa nelle carceri giudiziarie di Aosta.

Un bandito ucciso e gettato nel Tevere

ATTIGLIANO, 14. — Presso la vicina Sipicciano, l'altra notte, tre sconosciuti due dei quali indossavano indumenti militari, bendati e armati tutti di fucile e di rivoltella, penetrarono nel fondo del marchese di Mottola. Presentatisi quindi al colono Pellegrini chiesero da mangiare. Poi chiamarono il capo della casa colonica certo Giacobbe, con l'evidente intenzione di tenerlo in ostaggio. Avvedutosi del pericolo, il fratello del malcapitato si armò di fucile, e dalla fessura della porta mirò contro il gruppo dei malfattori, esplodendo due colpi pei quali uno dei malviventi cadeva a terra fulminato. Gli altri immediatamente si davano alla fuga, trascinandosi appresso il cadavere dell'ucciso che a un certo momento fu gettato nel Tevere.

Le indagini dei carabinieri per l'identificazione e l'arresto dei banditi, proseguono alacremente.

Ultime notizie e informazioni

Spezziamo il circolo vizioso

[Ins]istiamo sull'argomento, al quale veniamo accennando da tempo. Gioverà il ripetere? Speriamo.

Il vecchio quesito di chi sia nato prima: se l'uovo o la gallina, si ripropone in una forma più attuale e meno oziosa a proposito del caro-viveri. Chi viene prima: l'aumento dei viveri o l'aumento dei salari? La gente, che s'accontenta di trovare una formula per mettere in pace la sua coscienza ed esimersi dal pensare come dall'agire, risponde: è un circolo vizioso; l'aumento dei viveri impone l'aumento delle paghe e questo a sua volta, accrescendo la capacità d'acquisto dei consumatori e svilendo per contro la moneta di fronte alle merci ed alle derrate di consumo, provoca nuovi aumenti di prezzi, e così di seguito.

Un circolo vizioso: è vero; ma possibile che non ci sia modo di spezzarlo in qualche punto debole?

I burocratici, insensibili nella irresponsabilità della loro onnipotenza; gli economisti, impassibili nell'austerità del loro sacerdozio scientifico, sorridono gravemente o ironicamente, a seconda degli umori e delle digestioni, dell'arroganza dei giornalisti che pretendono, in nome del volgo profano, di ingerirsi nelle materie riservate alle improvvisazioni dei decreti luogotenenziali od alle interpretazioni dei sacri canoni dell'economia. Ma noi ci sentiamo così vicini al volgo profano — alle sue ansie, alle sue pene, alla sua sopportazione — che non dubitiamo di arbitrarci a considerare se, insomma, il pubblico dei consumatori, il gran pubblico che paga, non abbia altra alternativa che di esser trattato da imbecille oppure di essere materia docile alle esperienze in *corpore vili* dei fabbricatori di decreti o degli oracoli delle scienze economiche! Vicini al volgo profano, noi sappiamo e vediamo che nel fantastico rincrudire delle condizioni della vita molto v'è di fatale, ma molto anche v'è di arbitrario; e contro questo arbitrio, il quale minaccia ancora molte cose più che l'equilibrio dei bilanci domestici, noi sentiamo e crediamo fermamente che rimedi debbano pur esservi.

Quali rimedi?

Per non andare nelle nuvole, ma restar terra terra, cominciamo con l'ammettere che al punto in cui siamo non è possibile, per un complesso di motivi che è inutile dettagliare, prevedere non troppo lontana la moderazione dei salari correnti, per quanto elevati essi siano. Badiamo piuttosto di non andare più avanti, per ora; e per questo procuriamo che la corsa del caroviveri s'arresti o magari vada a ritroso. Ecco il punto in cui conviene spezzare il circolo vizioso: spezzarlo battendo in breccia quel tanto d'arbitrario e di disonesto che vi è nel caroviveri odierno.

L'arbitrio deriva così dall'acquiescenza di chi spende, come dall'avidità di chi vende. Reagire contro la prima sarebbe difficilissimo a lungo. L'abbondanza del danaro, prima ancora che nel mercato, ne ha svilito il valore nell'apprezzamento di chi lo possiede; e il desiderio di godere la vita, per reazione a sacrifici passati o per rivendicazione di diritti asseriti, non misura più le forze alle possibilità. Trattarsi bene, divertirsi, spassarsela, è il bisogno, più ancora è l'istinto delle moltitudini, in alto ed in basso.

Di questo stato d'animo, propizio a tutti gli eccessi, approfittano particolarmente intermediari senza scrupoli. Non è più il valore, ma il talento del venditore che determina il prezzo delle cose: che è di 10 e può essere di 15 o di 20, a piacere; tanto, chi compra non manca mai. Il pollame è costantemente all'aumento, ma il consumo è sempre forte. Milano quota all'ingrosso i polli da Lire 14 a 17.50 il chilogramma di peso vivo, ed anche gli operai bene retribuiti non si risparmiano i polli. Ora è qui, su questo punto che, anche senza farsi eccessive illusioni, si può agire e reagire. Ma non, per carità, coi soliti arnesi dei calmieri e delle requisizioni, che portano alla sparizione delle merci ed allo scoraggiamento della produzione, proprio quando sarebbe viceversa il caso di stimolare al massimo la produzione per ridurre al minimo la crisi!

No. E' sempre e solo la concorrenza, la buona vecchia arma della concorrenza, che potrà essere la regolatrice e la mitigatrice dei prezzi. Certamente, nè la ristabilita concorrenza e nemmeno una eventuale superproduzione potranno se non in un avvenire non vicino ricondurre i prezzi ai livelli anteriori alle variazioni che la guerra ha fatto loro subire; ma la vita cara diverrà meno cara, e sarà tuttavia un grande sollievo.

Peraltro, sarebbe un'ingenuità starsene passivamente ad attendere che la concorrenza si determini da sè. Rischieremmo di attendere troppo, perchè, in fondo, questo stato di cose finisce per tornar comodo a qualunque venditore. Bisogna che la spinta sia data, nell'interesse della collettività, dai pubblici poteri; e a questi, nell'interesse... proprio, dai consumatori. Poi, rimesso in moto, il meccanismo economico andrà da sè.

Ci fu tempo — pochi mesi or sono — in cui per bocca di uno dei suoi Ministri il Governo parlava in una maniera confortevole. Diceva, quel Ministro in una intervista: « con gli acquisti fatti all'estero, molte partite dei quali già sono in viaggio e con la salda rete di cooperative che si va stendendo in tutto il Paese, i prezzi dovranno calare. Bisogna che gli accaparratori che hanno comprato a prezzi sempre più alti, proponendosi di rivendere ancora più caro, se ne persuadano, e mettano in circolazione i loro stocks; meglio, per loro, presto che tardi ».

Se non che il buon programma, da quello stesso Ministro e da quello stesso Governo, fu dimenticato subito dopo sopraggiunto l'armistizio. Lo Stato fece come i deplorabilissimi accaparratori; non volle rimetterci sugli acquisti fatti ad alti prezzi e, pur di non rimetterci, trattenne le merci e mantenne artificialmente il rincaro. Fu un calcolo gretto e fallace. Per creare un calmiere efficace da una parte e moderare dall'altra la richiesta continua di aumenti di mercedi, doveva lo Stato gettar sul mercato, anche al di sotto del prezzo di costo, il maggior quantitativo possibile di merci e di derrate: e se pure ci avesse rimesso qualche centinaio di milioni, avrebbe risparmiato agitazioni di ogni sorta, rincaro nelle merci, aumenti favolosi di salari e stipendi, molti dei quali colpiscono, oltre i privati, lo Stato stesso. Ed ancora lo Stato potrebbe, anzichè continuare ad emettere carta, in luogo di questo debito che assume all'interno, contrarne uno diverso ma più proficuo all'estero per importar merci e derrate da riversare sul mercato insieme con tutti gli stocks ancora immagazzinati e con gli infiniti materiali — dai carreggi alle macchine, dai metalli alle buffetterie, dalle stoffe ai cuoiami — già destinati all'esercito ed ora esuberanti ai bisogni di questo: e di tutto curare la vendita sia direttamente con sistemi commerciali sia mediante cessione, perchè li rivendano a loro volta, a consorzi e a cooperative, vigilati seriamente e costantemente dal Governo, dei quali bisognerebbe facilitare la costituzione e l'esercizio, da una parte accordando le maggiori agevolazioni creditizie e fiscali, dall'altra lasciando un ragionevole campo a quella molla dell'interesse ch'è la spinta migliore d'ogni intrapresa.

Questo programma da noi s'è intravisto; ma in confronto alle parole i fatti sono stati pochini. Del grandioso piano cooperativo del Nitti s'è perduta fin la memoria; e malgrado il chiasso fatto, il distributorio di Stato aperto testè a Roma è rimasto un campione solitario e melanconico, mentre in Francia le baracche « Vilgrain » o « Clemenceau » si contano a centinaia e, appunto in ragione del numero, hanno avuto un effetto immediato, ed anche preventivo, notevolissimo.

Dicemmo altra volta — e non ci stancheremo di ripeterlo — che la lotta contro il caro-viveri deve essere ripresa, anzi deve essere intrapresa con inflessibile fermezza e con praticità di mezzi ignoti fin qui, come un fondamentale dovere di conservazione per la collettività e pei singoli: perchè sarebbe delittuoso che quanto è umanamente possibile fare non sia tentato nell'interesse della tranquillità privata, della pace sociale e del riassetto generale del nostro Paese: perchè il caro-viveri oltre una questione economica, è anche, e più, una questione politica. Non dimentichiamolo!

Smentite che non smentiscono

Il Ministero degli approvvigionamenti comunica:

Un giornale di Roma ha denunziato sperperi inauditi di generi alimentari che sarebbero avvenuti da qualche tempo nel porto di Venezia.

Per la parte che lo riguarda, il Ministero degli Approvvigionamenti può affermare senza timore di smentita, che neanche un chilo di carne suina o lardo fu lasciato avariare.

Pur avendo a tempo fittato due celle frigorifere, non è stato ancora necessario occuparle, essendo quasi esaurite nel deposito di Venezia la carne suina ed il lardo che giornalmente si spediscono nei vari centri di consumo.

Evidentemente, chi ha formulato tale smentita o non ha letto attentamente la nostra nota o non ha mai veduto quanto abbiamo veduto od è stato male informato. E' vero o non è vero che, per settimane e per mesi, derrate americane sono rimaste immobili allo scoperto, al sole e alle intemperie, caricate su maone ormeggiate alla Fondamenta delle Zattere? E' vero o non è vero che, per ogni imbarcazione così inutilizzata, si pagarono 60 lire al giorno? Il resto non ci riguarda.

Pei liceali del 1902

L'on. Degli Occhi ha presentato la seguente interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione:

« Interrogo il Ministro per conoscere se non creda opportuno di consentire ai giovani del 1902 la possibilità di presentarsi agli esami di licenza liceale indipendentemente dall'aver frequentato il terzo corso, così come fu concesso ai giovani del 1901 ».

La Commissione per i miglioramenti agli impiegati

Stamane alle 10 la « Commissione dei sette » è stata ricevuta dal Ministro Stringher. La Commissione, come avevamo preannunciato, ha consegnato la seconda relazione riguardante le proposte di miglioramenti economici a favore degli impiegati di Stato.

Una missione ucraina in Italia

E' giunta in questi giorni a Roma una Missione ufficiale del Governo repubblicano dell'Ukraina. La Missione ha per iscopo principale di regolare la situazione dei prigionieri ukraini, già appartenenti all'esercito austriaco, che si trovano in Italia. I delegati ukraini intenderebbero poi di gettare in Italia le basi per i futuri accordi, specialmente commerciali, fra il nostro paese e la Russia del Sud. I delegati hanno avuto in questi giorni colloqui con parecchie personalità.

G. Previati in gravi condizioni

GENOVA, 15. — Il pittore Gaetano Previati trovasi gravemente ammalato in una villa di Chiavari.

136,000 lire di assegni rubati a Milano
Un movimentato arresto a Torino

TORINO, 15. — La Questura di Torino era a conoscenza che sulla nostra piazza si tentava di presentare per l'incasso alcuni assegni rubati a Milano per l'importo di 136.000 lire. Venne fatto un appostamento e un individuo che si recava per la riscossione, accortosi degli agenti, scappò. Avvenne un movimentatissimo inseguimento; un ufficiale che si parava dinanzi al malvivente per arrestarlo, si buscava una bastonata alla testa per la quale stramazzava al suolo privo di sensi. Acciuffato da due guardie sopraggiunte lo sconosciuto fu a stento salvato dall'ira della folla, la quale, indignata per l'atto contro l'ufficiale, voleva linciarlo. Venne portato pesto e sanguinante in Questura dove si dichiarò per certo Fernando Cerruti, domiciliato a Greco Milanese, presso Milano. L'arrestato ha narrato anche il suo avventuroso passato. Nel febbraio scorso fu tratto in arresto assieme a certo Giuseppe Carminati, di Milano, per aver partecipato al furto che allora fece molta impressione nell'ufficio postale di Casal Maggiore; ma nella notte dal 7 all'8 aprile i due evasero dal carcere. Insieme a certo Giorgio Balgi, pure di Milano, compì il furto dei tredici assegni per il valore di 136 mila lire. Il Carminati aveva in alcune succursali di banca, in provincia di Torino, con abilissime falsificazioni e con molta audacia, riscosso già 36 mila lire; quindi col bottino aveva fatto ritorno a Milano. Giorni sono i tre malviventi arrivarono a Torino, affittarono un automobile e ancora nella provincia di Torino tentarono senza riuscirvi di riscuotere altri *chèques*. Due soli vennero sequestrati. Tanto il Carminati quanto il Balgi sono latitanti.

Il grave accidente ferroviario ad Arezzo

FIRENZE, 15. — Telefonano da Arezzo: Eccovi i particolari del grave incidente avvenuto alla nostra stazione. Poco dopo le 10 giungeva alla nostra stazione la tradotta N. C. 6 proveniente da Firenze. La velocità era moderatissima. Appena passato lo scambio tra il tratto del Deposito delle macchine e essa, è sopraggiunta una locomotiva che l'ha investita violentemente.

La locomotiva investitrice reca il n. 69014. Essa è stata tolta dal Deposito, come si afferma, senza alcun ordine del fuochista avventizio Cecchi, e si è diretta verso la tradotta. Lo scambio-manovra Cipollini veduto il pericolo che la tradotta correva di essere investita, ha cominciato a gridare e contemporaneamente a fare il segnale d'uso perchè il macchinista fermasse. Ma il Cecchi non deve essere riuscito a fermare la macchina e ciò si desume dal fatto che si è dato a gettare dei grossi ciottoli sotto le ruote della macchina stessa, e quando ha veduto che l'urto era inevitabile, si è gettato di sotto dandosi alla latitanza. Il Cipollini veduta l'impossibilità di evitare l'urto, è corso senza guardare al pericolo che incontrava tra la tradotta e la macchina che stava giungendo, ed ha avvertito i soldati che stavano sulla tradotta di gettarsi a terra dalla parte opposta. Alle grida del Cipollini, il macchinista della tradotta fermava il convoglio, impedendo maggiori danni. I vagoni frantumati sono sette; tra i rottami di essi è stato raccolto il cadavere, ridotto ad un ammasso di carne sanguinolenta, del militare Mario Pavulo appartenente al 126.o fanteria, prima compagnia. Il Pavulo si recava in licenza; una sua gamba è stata trovata a parecchi metri di distanza. I feriti sono 23: tre gravi e 20 leggeri. Tra i gravi, uno è stato trasportato all'ospedale perchè preso da alienazione mentale, e costui si recava a Roma per essere riformato. Primi ad accorrere in soccorso dei disgraziati sono stati il tenente Donnini e il sottotenente Abbruzzese, i quali presi i medicinali al pronto soccorso della stazione, hanno prodigato le prime cure ai feriti. Questi più tardi sono stati trasportati dalla Croce Rossa e dalla Croce Bianca all'ospedale posto nei locali dello scalo ferroviario. Sul posto, oltre i medici ferroviari Ficai, Banti, Pieraccini e Gerardi, si sono recate le altre autorità per procedere ad una inchiesta che stabilisca le eventuali responsabilità.

Le donne e la Lega delle Nazioni

ZURIGO, 14.

Il Congresso internazionale delle donne ha continuato oggi la discussione sulla società delle Nazioni ascoltando una lunga serie di discorsi. Tra le altre hanno parlato miss Mac Millan, per l'Inghilterra, che ha esposto le condizioni alle quali crede che le donne potrebbero approvare la Lega delle Nazioni; mistress Mead di Boston, la quale ha sostenuto che la Società delle Nazioni fin dalla prima seduta dovrebbe creare un Comitato incaricato di stabilire i nuovi principi di educazione. Infine mistress Nacre, per l'Australia, ha chiesto l'adozione di una moneta universale e di un francobollo universale.

A nome della delegazione inglese, mistress Snowden ha dichiarato che, pur approvando le rivendicazioni economiche contenute nella mozione, non si tende in alcun modo a fare propaganda socialista in Svizzera, poichè questa è stata la condizione posta all'entrata dei delegati nella Svizzera.

Miss Wilkensen di Manchester ha proposto l'adozione di una disposizione la quale renda possibile, accanto al socialismo di Stato, altre forme di socializzazione, e dia ai popoli anche il diritto della libera disposizione economica nel seno della Lega delle Nazioni.

La traversata aerea dell'Atlantico

MONTAUG PONT LONG (Islanda), 14.

Un dirigibile americano è partito alle 6 del mattino per Terranova. Si ritiene che effettuerà il viaggio di 1200 miglia in 24 ore.

Se questo esperimento sarà coronato da successo, può essere che il dirigibile prenda parte alla traversata dell'Atlantico.

Le corse a San Siro

MILANO, 15. — Oggi si è svolta l'ottava giornata di corse a San Siro. Il tempo è splendido; il terreno buono.

Eccovi i risultati:

PREMIO BELGIRATE (st. ch. hand. disc. Lire 3200; metri 3300). — 1. *Dardo*, kg. 67, sir Todd (Taddei) — 2. *Tordino*, kg. 60, sir Todd — 3. *Alcimo*, kg. 62, E. Baer. — Mezza lunghezza; quindici lunghezze.

Totalizzatore: L. 7.

PREMIO CASSANO (vendere; allievi fantini; L. 3200; metri 2400). — 1. *Il Falco*, kg. 60, F. M. Coatri (Falconetti) — 2. *Aladin IV* kg. 56 e mezzo, F. Gallina — 3. *Daffinger*, kg. 65, G. Beliotti — N. P. *Egerina*, kg. 47 — *Mimi Bluette*, kg. 52. — Quattro lunghezze; cinque lunghezze.

Totalizzatore: L. 6,50, 6, 7,30.

PREMIO DESIO (L. 3200, m. 1400) — 1. *Amyntas*, kg. 56, Razza Oldaniga (Woodland) — 2. *Petit Roi*, kg. 54, Razza Padana — 3. *La Tourmente*, kg. 48, lady Kitt. — N. P. *Menos*, kg. 52 — *Iapigio*, kg. 50 — *Faraone* kg. 48 — *Marida*, kg. 56. — Tre quarti di lunghezza; una testa.

Totalizzatore: L. 35, 8, 6, 11.

PREMIO VIZZOLA (Lire 3200; metri 900) — 1. *Indomita*, kg. 52, F. De Caro (Regoli) — 2. *Asolo*, kg. 49, G. De Montel — 3. *Brina* kg. 49, Razza Volta — N. P. *Nad*, kg. 40 — *Palombino*, kg. 51 — *Nonio*, kg. 51 — *Renifant*, kg. 51 — *Log*, kg. 51. — Tre quarti di lunghezza; mezza lunghezza.

Totalizzatore: L. 17,50, 7,50, 7, 12,50.

PREMIO BISBINO (Lire 5000; metri 2000) — 1. *Pronuba*, kg. 48, Razza di Besnate (Woodland) — 2. *Osvaldo*, kg. 52, Razza Padana — 3. *Novensile*, kg. 50, Razza di Besnate. — N. P. *Lesba*, kg. 62 — *Delfi*, kg. 50. — Una lunghezza e mezza; una lunghezza.

Totalizzatore: L. 11,50, 6, 5.50.

PREMIO VIGNARDA (Lire 3200; metri 1600). — 1. *Struzzo*, kg. 56, Razza Besnate (Caprioli) — 2. *Alleato*, kg. 54, Sir Leo — 3. *Fiumignano*, kg. 54, Razza Padana. — N. P. *Oppacchiasella*, kg. 54 — *Consell de guerre*, kg. 53 — *Urbano*, kg. 56. — Una lunghezza; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: L. 10,50, 7,50, 10,50.

PREMIO LEGNONE (hand. asc. L. 3200; metri 1200). — 1. *Giano*, kg. 50 e mezzo, G. Lorenzini (Patrick) — 2. *Gainsborough*, kg. 58 e mezzo, R. Casei — 3. *Purley*, kg. 55, Razza Padana — N. P. *Cleopatra*, kg. 55 e mezzo — *Sugana*, kg. 54 — *Orma*, kg. 48 — *Alenca*, kg. 46. — Una testa; tre lunghezze.

Totalizzatore: L. 5,50, 12, 6.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta ufficiale* pubblica:

Decreto luogotenenziale che proroga il termine per la presentazione al cambio delle monete divisionali d'argento.

Decreto luogotenenziale relativo alla cessazione del monopolio del commercio dei cambi.

Decreti Presidenziali con i quali sono considerati come nemici i territori che fanno parte del nuovo Stato Polacco e sono tuttora vietate le importazioni di varie merci nei territori dell'Impero ottomano e della Bulgaria, nei porti adriatici e loro entroterra e nella Austria tedesca.

ULTIM'ORA

Le riserve dell'"Homme Libre" tra l'Adriatico e i delegati austriaci

PARIGI, 15.

L'Homme Libre, commentando l'arrivo a Saint Germain dei Delegati austriaci scrive:

I nostri rappresentanti non devono permettere agli avversari di servirsi delle difficoltà che presenta la questione dell'Adriatico, difficoltà che sono alla vigilia di una soluzione, per discutere le condizioni di pace che noi presentiamo a loro.

I nostri rappresentanti devono sopratutto vegliare a ciò che queste condizioni siano tali da preservare per sempre l'Europa da una nuova coalizione germanica, ed i giovani popoli, emancipati dalla nostra vittoria, da una minaccia di aggressione o di oppressione sia pure lontana.

Grande riserbo sulla questione adriatica

PARIGI, 15.

Il *Matin* scrive: I quattro capi di governo mantengono un grande riserbo sulla questione Adriatica. Nondimeno una competente personalità che ha contatti con essi ci ha dichiarato ieri sera: — Non posso ancora dirvi verso quale soluzione si procede; ma posso constatare la estrema buona volontà di uscire da questo vicolo cieco.

Tutti i capi di governo, senza eccezione, si sforzano di trovare una soluzione equa, conforme alle essenziali aspirazioni italiane e che non urti le idee che Wilson ha esposto sulla questione di Fiume. Si ha ragione di credere che i prossimi giorni ci arrecheranno liete sorprese.

Tirpitz scusa il Kaiser ed incolpa Bethmann Hollwegg

LONDRA, 15.

Il corrispondente del *Times* dall'Aja ha ottenuto da Berlino una copia del primo capitolo del libro di imminente pubblicazione scritto dall'ammiraglio von Tirpitz. L'interessante primizia contiene la opinione di von Tirpitz sulle cause della guerra. L'ammiraglio si dichiara convinto che il vero responsabile della guerra è il Cancelliere Bethmann Hollweg e scagiona completamente il Kaiser, il quale tutto al più ebbe il torto di illudersi che la guerra tra l'Austria e la Serbia potesse rimanere localizzata a causa della crisi finanziaria della Francia che avrebbe indotto questo paese, privo di grosse artiglierie a rifiutare il proprio aiuto alla Russia.

Bethmann Hollwegg, informato che l'Intesa aveva intimato alla Serbia di cedere, arguì che le Potenze dell'Intesa fossero assolutamente decise a non lasciarsi trascinare nella guerra, e, forte di questa convinzione, non dubitò di incoraggiare la politica bellicosa dell'Austria. Fino all'ultimo momento Bethmann Hollweg credette che l'Inghilterra non sarebbe intervenuta; e quando si accorse del proprio errore era troppo tardi.

Tirpitz sostiene che senza la funesta politica del Cancelliere la guerra si sarebbe evitata.

La guardia del Reno

LONDRA, 15.

Un dispaccio da Coblenza al Times *annuncia che il governo americano ha deciso di lasciare sul Reno un piccolo contingente di truppe per l'intera durata della occupazione. Il contingente sarà però costituito esclusivamente da volontari comandati da ufficiali dell'esercito permanente.*

Il compito attuale secondo Ebert

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: Ebert ha dichiarato a un redattore del *Vorwaerts* che il compito attuale è quello di fornire agli uomini di Stato del campo avversario la prova convincente che la loro pace non è compatibile nè con la coscienza nè con la ragione.

Noi non pronunceremo l'ultima parola fintanto che esisterà un motivo di speranza che la ragione trionfi; altrimenti noi ci terremo pronti ad attuare le decisioni più gravi a favore dei nostri fratelli che la forza straniera vuole strapparci.

Gravi accuse a Joffre

PARIGI, 15.

L'*Oeuvre* scrive: Il maresciallo Joffre dovrebbe rispondere davanti alla Commissione parlamentare di fatti così gravi che è da chiedersi se non si tratta del principio di una vera accusa.

L'*Oeuvre* rimprovera fra l'altro al maresciallo Joffre, di aver firmato un telegramma che costringeva la Romenia ad entrare in guerra in un momento inopportuno.

L'avversario di Wilson rieletto capo dei repubblicani

WASHINGTON, 14.

Il senatore Lodge è stato rieletto capo del partito repubblicano.

Il trattato di pace scende dal cielo a Stoccolma

STOCCOLMA, 14.

L'aviatore francese Krause è arrivato alle ore 20.15 portando seco il testo ufficiale del trattato di pace. L'aviatore in seguito ad un lieve incidente all'apparecchio dovette atterrare a Malmslaett donde riparti alle ore 17.30. La durata effettiva del volo da Parigi a Stoccolma è stata di dodici ore e mezzo.

Bollettino meteorico
del 15 Maggio 1919

CITTA'	Mattino ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	760.5	sereno	—	24.0	12.0
Torino	760.6	1/4 cop.	—	27.0	15.0
Milano	760.4	1/2 cop.	—	29.0	16.0
Genova	760.3	nebb.	calmo	17.0	15.0
Venezia	760.6	sereno	calmo	24.0	16.0
Firenze	759.9	cop.	—	24.0	12.0
Ancona	760.9	3/4 cop.	mosso	18.0	14.0
Brindisi	758.3	sereno	agitato	17.0	16.0
Civitav.	759.8	sereno	calmo	24.0	13.0
Napoli	760.9	sereno	calmo	24.0	15.0
Cagliari	760.8	sereno	leg. m.	26.0	12.0
Palermo	760.9	sereno	calmo	23.0	16.0

Probabilità Regioni Settentrionali: Venti quasi forti intorno levante Val Padana intorno greco rimanente, Cielo nuvoloso, nebbie pioggerelle temporalesche, temperatura in diminuzione. Versante Adriatico: Venti quasi forti intorno levante. Cielo nuvoloso con pioggerelle temporalesche alto versante, vario rimanente. Temperature in diminuzione, mare alquanto agitato. Versante Tirreno: Venti forti di levante, alto e medio versante, moderati di Sud altrove. Cielo nuvoloso, pioggerelle temporalesche Liguria e Toscana, nebbia Appennini vario rimanenti temperatura stazionaria, mare alquanto agitato alto versante. Versante Jonico: Venti moderati 3.o quadrante. Cielo quasi sereno, temperatura in aumento mare mosso. Coste Libiche: Venti moderati occidentali. Cielo vario temperatura stazionaria mare mossa.

Borsa di Roma
15 maggio 1919

Rendita 3 50 % Cont.	85 30	
» Fine	85 50	
Consol.5 % 1918 Cont.	92 20	
» Fine	92 30	
Prestito Naz. 5 50 % 1915	83 50	+
» 5 % 1916	89 50	+

AZIONI

Banca d'Italia	1497	—
Istituto Fondiario	830	—
Banca Commerciale Italiana	1254	—
Credito Italiano	728	—
Banca Italiana di Sconto	645	—
Banco di Roma	443	1/2
Meridionali	526	—
Mediterranea	266	—
Rubattino	855	—
S. N. I. A.	410	1/2
Tramways Roma	480	—
Acqua Marcia	1910	—
Gas Roma	814	—
Condotte d'Acqua	281	—
Acciaierie Terni	3030	—
«Ilva» Acciaierie d'Italia	236	1/2
Ansaldo	245	—
Metallurgica	452	1/2
Miniere Elba	300	—
Miniere Antimonio	80	—
Miniere Montecatini	477	—
Immobiliari	378	—
Beni Stabili	274	—
Imprese Fondiarie	91	1/2
Fondi Rustici	333	—
Risanamento	398	—
Carburo	980	—
Azoto	333	—
Elettrochimica	443	1/2
Concimi Romani	191	—
Forni Elettrici	410	—
Zuccheri Romani	85	1/2
Eridania	516	—
Molini Pantanella	150	—
Marconi	467	—
F. I. A. T.	531	—
Cotoniere Meridionali	442	—
Navigazione Libera Triestina	—	—

I CAMBI

Ecco i limiti dei cambi comunicati dagli Istituti:

Parigi chèque acquisti 124 vendito 124.50 —
Londra chèque acquisti 35.85 vendito 35.975 —
Svizzera chèque acquisti 154.50 vendito 155.50 —
New York chèque acquisti 7.62 vendito 7.645 —
New York versamento telegrafico acquisto 7.65 vendito 7.675.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

A brevissima distanza della morte del suo adorato figlio IGNAZIO, che crudele morbo rapiva al suo affetto nella lontana America, dopo breve ed inesorabile malattia, munita dei conforti della nostra santa religione, rendeva la sua bell'anima a Dio la signora

DIODORA MERCADANTE
nata Miesori

sposa e madre di esemplari virtù.

Ne danno il triste annunzio con animo angosciato il marito ANTONIO MERCADANTE con i figli VITO, JOSEPH con la moglie MARY, ANTONINO, VINCENZINA, ANTONIETTA col marito FRANCESCO MANISCALCO, i nipoti e i parenti tutti.

Palermo, 14 maggio, 1919.